

G.A.B. – 6526 Prosito  
Mutazioni: Casella Postale  
6826 Riva San Vitale

L'ALPA ringrazia la Banca dello Stato del Cantone Ticino per il suo sostegno alla Rivista

**Pacchetto INDIVIDUALE.  
Su misura per te.**



**Flessibilità, convenienza, sicurezza: a soli 12 franchi al mese.**

Le tue esigenze, i tuoi sogni, i tuoi progetti. Il Pacchetto INDIVIDUALE di BancaStato è pensato su misura per te. Ha tutto quello che chiedi a una banca: conti, carte, prelievi gratuiti in tutti i bancomat, compresi quelli delle altre banche in Svizzera, e tanti altri vantaggi. A conti fatti un bel risparmio. E con la Garanzia dello Stato i tuoi soldi sono al sicuro per sempre.

Informazioni su [banca-stato.ch/pacchetti](http://banca-stato.ch/pacchetti)

In una Banca  
**BancaStato**  
BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO

2017/1

# Rivista Patriziale Ticinese



ALPA

**04**

I rapporti Bosco-Selvaggina:  
una problematica non facile

**16**

Incendi di bosco:  
strategie e conseguenze

**22**

Assemblea ALPA 2017 a Ludiano  
il 10 giugno

**26**

La Riserva forestale Lavizzara e Bignasco

## Rivista Patriziale Ticinese

Organo dell'ALPA  
Alleanza Patriziale Ticinese  
alleanzapatriziale.ch

Marzo 2017, Fascicolo 1

71° anno, No. 303

Abbonamento annuo: Fr. 20.-

Per abbonarsi, scrivere al segretario  
johnpoli@bluewin.ch

Redattore responsabile

Gustavo Filliger

6500 Bellinzona, Via Ghiringhelli 22a

T. 076 389 41 22 filliger@ticino.com

Grafica:

Ladina Mangold

Termine redazionale

15 febbraio, 15 maggio,

15 agosto, 15 novembre

Tiratura

3000 copie

Stampa e impaginazione

Tipo-offset Jam SA

6526 Prosito

Presidente ALPA

Tiziano Zanetti

6503 Bellinzona, Via Campagna 3b

T. 091 825 82 50 tiz.zanetti@gmail.com

Segretario ALPA

Gianfranco Poli

Casella Postale 16

6826 Riva San Vitale

T. 079 214 66 94 johnpoli@bluewin.ch

In copertina:

I fiori di Semprevivo (*Sempervivum montanum*), fotografati da Elena Fenini sul Corte di Arzo sopra Robiei



# Una solida realtà nel Cantone Ticino. Siamo qui per voi da oltre 145 anni.



L'ALPA ringrazia la Mobiliare Assicurazioni per il suo sostegno alla Rivista

### Agenzia generale Bellinzona

Michele Masdonati

Via S. Gottardo 2

6500 Bellinzona

T 091 601 01 01

bellinzona@mobiliare.ch

**mobiliare.ch**

### Agenzia generale Lugano

Marco Ferrari

Piazza Cioccaro 2

6900 Lugano

T 091 224 24 49

lugano@mobiliare.ch

**la Mobiliare**



## Sommario

**02**

Editoriale:  
Un quadriennio all'insegna  
della collaborazione

**04**

I rapporti Bosco-Selvaggina:  
una problematica non facile

**16**

Incendi di bosco:  
strategie e conseguenze

**22**

Assemblea ALPA 2017  
a Ludiano il 10 giugno

**24**

Assemblea annuale della  
Federazione Svizzera Patriziati

**26**

La Riserva forestale  
Lavizzara e Bignasco

**39**

Le Terme di Acquarossa:  
territorio, storia e cultura

**42**

“L'odore del legno tagliato”,  
le segherie idrauliche in Ticino

**44**

Il cimitero monumentale di Lugano

**48**

Stòri, stralùsc e stremizzi

**51**

Patriziato di Daro:  
lavori assembleari e compleanno

**52**

Arogno, Patrizi in assemblea

**53**

Carasso,  
la Fondazione premia i giovani

**54**

Patriziato di Carasso,  
mazza casalinga

**55**

Gravesano,  
Castagnata per il Patriziato

**56**

Assemblea dei Patrizi chiassesi



# Un quadriennio all'insegna della collaborazione

2 di Tiziano Zanetti, Presidente ALPA

Nel corso degli ultimi quattro anni sono stati consolidati diversi supporti che stanno consentendo a sempre un maggior numero di Amministrazioni patriziate interventi mirati sul territorio.

L'introduzione del nuovo Fondo per la gestione del territorio e l'utilizzo costante del Fondo d'aiuto patriziale sono due degli strumenti che consentono ai Patriziati di poter portare a buon fine progetti interessanti. Questo era uno degli obiettivi che il Consiglio Direttivo dell'ALPA, in collaborazione con il Dipartimento istituzioni, si era prefissato ad inizio legislatura. Da una parte, dopo un inizio di limitato utilizzo, si sta ora concretizzando una maggior attitudine da parte dei Patriziati di usufruire delle possibilità date dal Fondo per la gestione del territorio, essenziale risulta essere lì la collaborazione con i Comuni. Buone, ottime risultanze si sono avute dove vi è stata un'aggregazione comunale che ha favorito gli Enti patriziati in modo da poter essere maggiormente attivi assumendo quel ruolo di partenariato con le Amministrazioni comunali che ci si aspettava. Anche il Fondo di aiuto patriziale ha continuato nel suo importante ruolo di sussidiamento. Nel quadriennio ben oltre un centinaio le domande pervenute ed evase dall'apposita Commissione di analisi.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza una stretta collaborazione con i Dipar-

timenti coinvolti, in primo luogo con quello delle Istituzioni, dove i contatti, le riunioni, gli incontri si sono susseguiti con grande regolarità. Ma anche con il Dipartimento del Territorio la collaborazione è ottimale e si materializza con interventi sempre più incisivi che vedono anche gli Enti patriziati operare quali primi attori su differenti fronti. Essenziale la stretta e costruttiva collaborazione con le Sezione forestale cantonale che da sempre si dimostra centrale per la gestione del patrimonio boschivo cantonale.

Le richieste verso le Amministrazioni patriziate sono in costante crescita, ma questo è il prezzo che occorre pagare per un maggior coinvolgimento e per una migliore considerazione generale. L'introduzione generalizzata della contabilità a partita doppia entro fine 2018 è solo uno degli aspetti che stanno contribuendo alla crescita dei Patriziati nella gestione amministrativa. Sempre maggiori sono gli interventi promossi in collaborazione ed importante è lo sforzo profuso dal Consiglio Direttivo dell'ALPA per promuovere questa o quella cooperazione.

Il lavoro da svolgere è ancora estremamente impegnativo ed ora, per il prossimo quadriennio, sarà importante promuovere ad ogni livello le Amministrazioni patriziali mettendo a loro disposizione tutti gli strumenti per sempre cercare di fare meglio. In questa direzione va la messa in rete della piattaforma patriziale che, dopo il rinnovo completo di quattro anni fa della nostra Rivista, sarà uno degli strumenti importanti

a disposizione degli Enti patriziati per ottimizzare il loro operato.

Sarà luogo di facile reperimento di ogni formularistica, di ricerca di esempi su come intervenire su progetti particolari, di opportunità per condividere con altri, anche finanziariamente, interventi mirati e, dovrebbe offrire anche una panoramica esaustiva su tutti i patrizi presenti in Ticino. Tutto ciò per avere Enti attenti ed impegnati nella cura del territorio, ma non solo, attivi e propositivi nei confronti dei Comuni e pronti a collaborare in modo efficace su progetti concreti. Le sfide sono ancora molte, ma con passione, concretezza, professionalità ed impegno si cercherà di portarle a buon fine.



3

# I rapporti Bosco–Selvaggina: una problematica non facile

**Il Cantone Ticino si è dotato di un Piano generale in materia**

4

di Gustavo Filliger

Il Cantone Ticino si è recentemente dotato di un Piano generale di misure che riguardano i non facili rapporti di convivenza tra gli ungulati selvatici e il bosco. Il Piano cantonale parte da uno Studio della biologa Maruska Anzini, impiegata presso la Sezione forestale cantonale, e sulle successive osservazioni scaturite dalla messa in consultazione del documento una prima volta nel 2015 e successivamente nel corso del 2016. Il Piano cantonale approvato ora dal Consiglio di Stato tiene dunque conto delle diverse esigenze e aspettative di chi opera in questo settore e in particolare degli Uffici di circondario forestale e dell'Ufficio della caccia e della pesca del Cantone Ticino.

Per la redazione del documento gli Uffici cantonali si sono valse della collaborazione dello Studio di ingegneria Lucchini–Mariotta di Faido.

## Premessa

Le funzioni del bosco ticinese, protezione, svago, produzione e biodiversità, devono poter essere garantite in modo continuo tramite la rinnovazione naturale del bosco. In questo contesto, il punto focale è che la forte presenza di selvaggina, in particolar modo di ungulati selvatici, può compromettere, principalmente con il brucamento, ma anche con lo scortecciamento e lo sfregamento, la rinnovazione del bosco e di conseguenza la con-

tinuità delle sue funzioni. Serve una conoscenza completa della situazione per gestire correttamente le popolazioni di ungulati senza compromettere le misure forestali necessarie per garantire le funzioni del bosco e dare un habitat confacente alla selvaggina. A questo proposito il Piano cantonale prevede espressamente che “Gli effettivi di ungulati siano gestiti regionalmente secondo criteri quantitativi e qualitativi in modo da non compromettere la rinnovazione e la continuità dei boschi di montagna.” Il Concetto

cantonale bosco - selvaggina deve tra l'altro tener conto anche della corretta ripartizione dei compiti tra Confederazione e Cantoni, compiti sorretti dalle Leggi cantonali e federali in materia.

## Bosco e ringiovanimento

Possiamo suddividere il cantone in quattro grandi tipologie di paesaggio: Insediamenti (5.7%), Terreno agricolo (12.9%), Bosco (50.7%) e Superfici improduttive,



Cervo maschio durante il periodo del bramito, in Val Piumogna (bandita federale del Campo Tencia), Foto Christine Viglezio

rocce, laghi, ... (30.7%).

Osservando l'evoluzione nei decenni recenti si costata un aumento rilevante degli insediamenti e una altrettanto rilevante diminuzione della superficie agricola. Il bosco dunque occupa in Ticino una parte importante, circa la metà, e tende anche ad aumentare, pur se non in modo uniforme, di certo cresce sopra gli 800 metri di altitudine.

Il nostro bosco è costituito da un'importante diversità d'ambienti di grande interesse naturalistico e paesaggistico: faggi, larici, castagni, abeti, querce, frassini, aceri, pini, oltre a betulle, ontani, sorbi, carpini, tigli, ciliegi, salici, pioppi, ... Questa biodiversità, insieme alla protezione dai pericoli naturali, è tra le caratteristiche principali del bosco ticinese. Sulla funzione protettiva va rilevato che l'espansione degli insediamenti, le esigenze di mobilità e lo sviluppo di nuove attività produttive, contribuiscono ad aumentare le esigenze di protezione e, di conseguenza, le aspettative verso il ruolo che svolge il bosco in questo ambito. Un bosco che esercita una protezione diretta in favore di quasi tutto il territorio di fondovalle del Cantone. Ecco quindi la necessità di garantire l'efficacia di protezione e di mantenerla nel tempo anche attraverso il ringiovanimento. Pure la Confederazione ha fissato degli obiettivi vincolanti: la rinnovazione naturale del bosco con specie adatte deve avvenire su almeno il 75% della superficie forestale. Il ringiovanimento naturale del bosco rappresenta quindi l'aspetto centrale nella tematica del rapporto bosco-selvaggina.

### Ungulati in Ticino

Gli ungulati selvatici considerati in questa analisi sono il cervo, il camoscio e il capriolo. Il cervo è di gran lunga la specie più problematica: in alcune regioni sono molto numerosi e l'impatto sull'ambiente (per uso del territorio e fabbisogno alimentare) è particolarmente marcato. Il camoscio e il capriolo hanno un impatto minore, ma localmente possono avere un influsso sul ringiovanimento del bosco.

L'Ufficio Caccia e Pesca del cantone Ticino controlla da decenni la presenza di queste tre specie di ungulati.

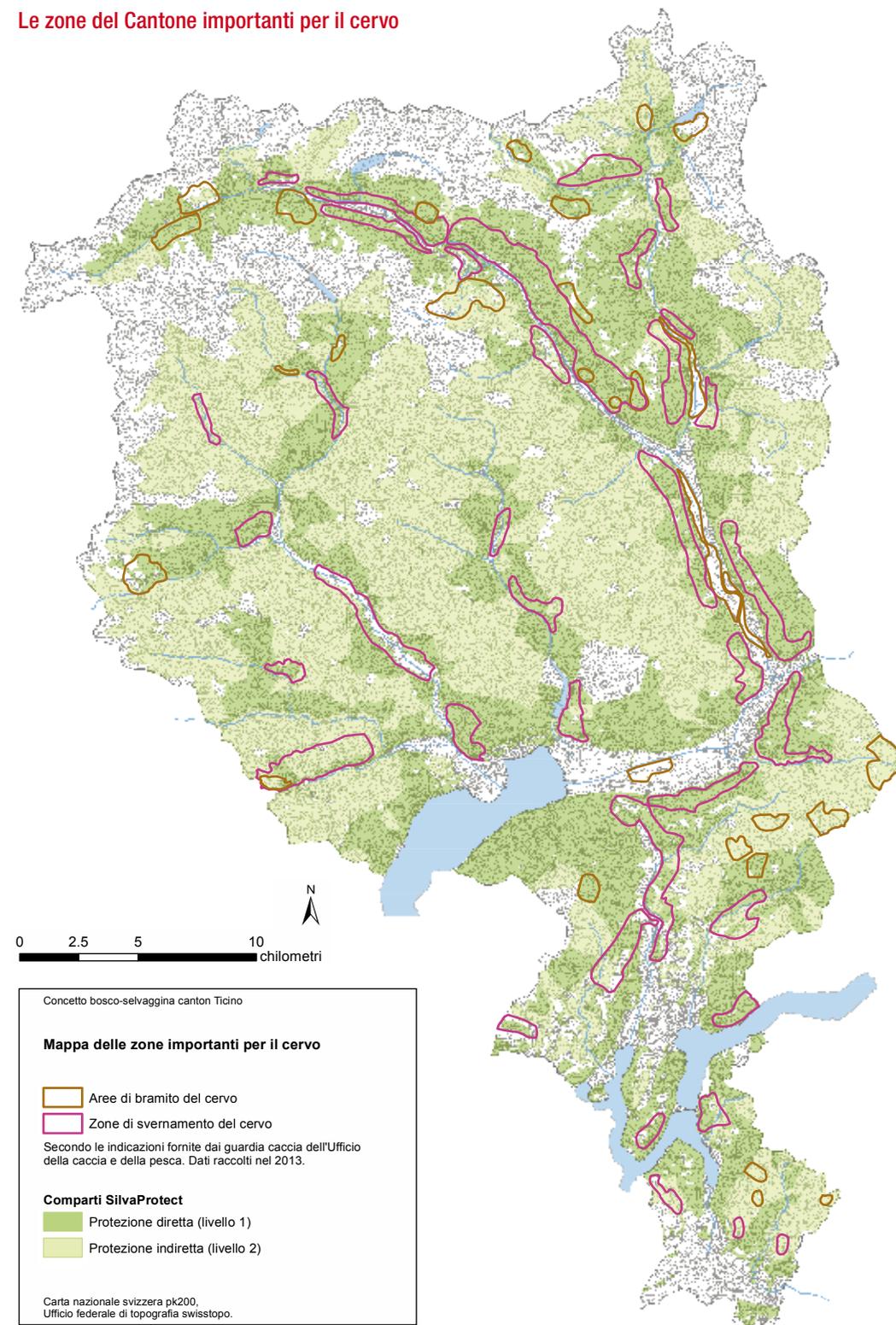
Il cervo, presente in tutto il Cantone, tende a formare gruppi di elevate concentrazioni in porzioni ristrette del territorio in inverno e manifesta quindi un'elevata pressione alimentare sul territorio. Siamo intorno ai 6000 esemplari, con densità diverse secondo la regione. Le concentrazioni maggiori sono osservate in Leventina, Blenio e Bellinzonese. Nella tabella sottostante i dati sull'evoluzione in base alle indicazioni dei guardiacaccia.

| DISTRETTO     | Superficie (km <sup>2</sup> ) | Numero totale di cervi |              |              |
|---------------|-------------------------------|------------------------|--------------|--------------|
|               |                               | 1997                   | 2006         | 2013         |
| LEVENTINA     | 480                           | 1'965                  | 2'130        | 1'600        |
| BLENIO        | 361                           | 640                    | 922          | 1'100        |
| RIVIERA       | 183                           | 180                    | 265          | 450          |
| BELLINZONA    | 217                           | 735                    | 820          | 950          |
| LOCARNO       | 505                           | 60                     | 365          | 400          |
| MAGGIA        | 569                           | 35                     | 330          | 350          |
| LUGANO        | 292                           | 270                    | 345          | 750          |
| MENDRISIO     | 130                           | 90                     | 140          | 350          |
| <b>TOTALE</b> |                               | <b>3'975</b>           | <b>5'317</b> | <b>5'950</b> |

A partire dagli anni '90 i cervi sono aumentati notevolmente. L'Ufficio Caccia e Pesca, per una pianificazione efficace della caccia, deve tener conto, oltre che di questi dati anche dei movimenti migratori stagionali, che interessano non solo il nostro Cantone ma pure le regioni circostanti. La caccia al cervo è stata aperta nei distretti di Leventina, Blenio, Riviera e Bellinzona agli inizi degli anni '80 e le catture sono progressivamente aumentate. Attualmente la caccia è aperta in tutto il Cantone. La caccia tardo autunnale, introdotta dal 2000, è fondamentale per permettere di avvicinarsi il più possibile agli obiettivi prefissati di contenimento della popolazione di cervi nel Cantone.

Il camoscio è l'unica specie di ungulato selvatico che non è mai scomparsa dal territorio ticinese. Dopo un calo importante nell'800 le popolazioni di camoscio sono costantemente aumentate durante la metà del '900 grazie soprattutto a una marcata protezione delle femmine e dei piccoli. Oggi se ne contano circa 8'000 in tutto il Cantone. Si riscontrano den-

### Le zone del Cantone importanti per il cervo





Danni da scortecciamento a Frassinio,  
Foto Giorgio Moretti

sità molto diverse a dipendenza della regione. Il camoscio è una specie prevalentemente di montagna e si trova quindi maggiormente nel nord del Ticino. I camosci sono comunque presenti anche sul Monte Tamaro, Monte Lema e Monte Generoso. Nell'arco alpino, negli ultimi anni, i camosci sono diminuiti. A partire dal 1990 la caccia mira a una corretta gestione della popolazione, rispettosa dei rapporti tra i due sessi e delle classi di età.

Il ritorno del capriolo in Ticino è avvenuto in gran parte in maniera naturale. Attualmente il capriolo è diffuso in tutto il territorio. Nella tabella l'evoluzione degli effettivi in base alle indicazioni dei guardiacaccia.

| DISTRETTO  | Superficie (km <sup>2</sup> ) | Numero totale di caprioli |       |
|------------|-------------------------------|---------------------------|-------|
|            |                               | 1997                      | 2006  |
| LEVENTINA  | 480                           | 1'575                     | 810   |
| BLENIO     | 361                           | 710                       | 317   |
| RIVIERA    | 183                           | 165                       | 265   |
| BELLINZONA | 217                           | 700                       | 545   |
| LOCARNO    | 505                           | 800                       | 490   |
| MAGGIA     | 569                           | 540                       | 930   |
| LUGANO     | 292                           | 285                       | 345   |
| MENDRISIO  | 130                           | 45                        | 150   |
| TOTALE     |                               | 4'820                     | 3'852 |

### Grandi predatori

Sono presenti in Ticino il lupo e la lince. Il lupo è riapparso all'inizio degli anni 2000 e dal 2015 è stata accertata la presenza in Val Morobbia di un primo nucleo familiare con riproduzione. Il lupo si nutre principalmente di ungulati, mangia 2 kg di carne al giorno. I lupi sono comunque pochi e il loro fabbisogno alimentare annuo equivale a circa 25 cervi, ciò che, su una popolazione attuale di cervi, camosci e caprioli di quasi 19'000 unità, ha effetti pressoché nulli. La presenza del lupo nel nostro territorio è comunque fonte di preoccupazione e malcontento per gli allevatori di bestiame domestico (soprattutto pecore e capre). Il ritorno in modo stabile di questo grande predatore ha un impatto importante soprattutto per la pastorizia. La sua presenza viene costantemente monitorata.

La lince è riapparsa all'inizio degli anni '90 in Leventina ma con una presenza molto limi-

tata. La lince da noi caccia soprattutto il capriolo e il camoscio. La predazione di animali domestici è invece quasi nulla. Potenzialmente i grandi predatori potrebbero dare un contributo nel contenere gli effettivi di ungulati ma, considerati i pochi esemplari presenti sul territorio cantonale, il loro influsso è assai limitato. Per questo motivo la caccia resta un mezzo per ora imprescindibile.

### Le bandite di caccia

Complessivamente si contano in Ticino 89 bandite, di cui due federali. Quelle che interessano gli ungulati sono 57 su una superficie di 358 km<sup>2</sup>. Con la nuova pianificazione delle bandite si intende garantire una migliore distribuzione dei cervi sul territorio, senza compromettere le popolazioni di camosci e caprioli. Nei prossimi anni si dovranno tenere sotto controllo le catture e valutare se la nuova pianificazione produce gli effetti sperati.

### Bosco selvaggina, una problematica complessa

Lo sviluppo e la continuità del bosco dipendono da un insieme complesso di variabili: fattori climatici, condizioni e modalità di gestione, interazioni tra specie animali e specie vegetali. Soffermiamoci in particolare sull'interazione ungulati e sviluppo del bosco a medio-lungo termine. Cervi, camosci e caprioli, possono causare danni alla rinnovazione del bosco: asportazione di germogli quale fonte alimentare; danni da sfregamento, dovuti all'azione dei palchi dei cervi sui fusti, danni da scortecciamento, dovuto alla rimozione della corteccia per motivi alimentari. Tra questi quello più importante è il brucamento di giovani germogli da parte di cervi, caprioli e camosci, che può provocare danni alla rinnovazione tali da produrre cambiamenti nella composizione delle specie, o addirittura da far sparire specie importanti quali l'abete bianco, arrivando fino a lasciare campo libero a neofite invasive, ma soprattutto lasciando un numero di gio-

vani piante insufficiente al ricambio generazionale. Attualmente in diverse regioni del Cantone non si riesce a garantire il ringiovanimento del bosco senza intraprendere delle misure di protezione attiva: ringiovanimento artificiale con piantagioni, protezione delle singole piantine, recinzione. I costi legati alla protezione attiva del ringiovanimento sono importanti: si va dai 30-40 centesimi per piantina all'anno ai 60-90 franchi al mese per pianta per le recinzioni di superfici. Ai costi di recinzione bisogna aggiungere i costi di manutenzione che a dipendenza del luogo posso essere di una certa entità. Da un punto di vista pratico e finanziario, la protezione diretta dovrebbe restare un'eccezione e non la regola.

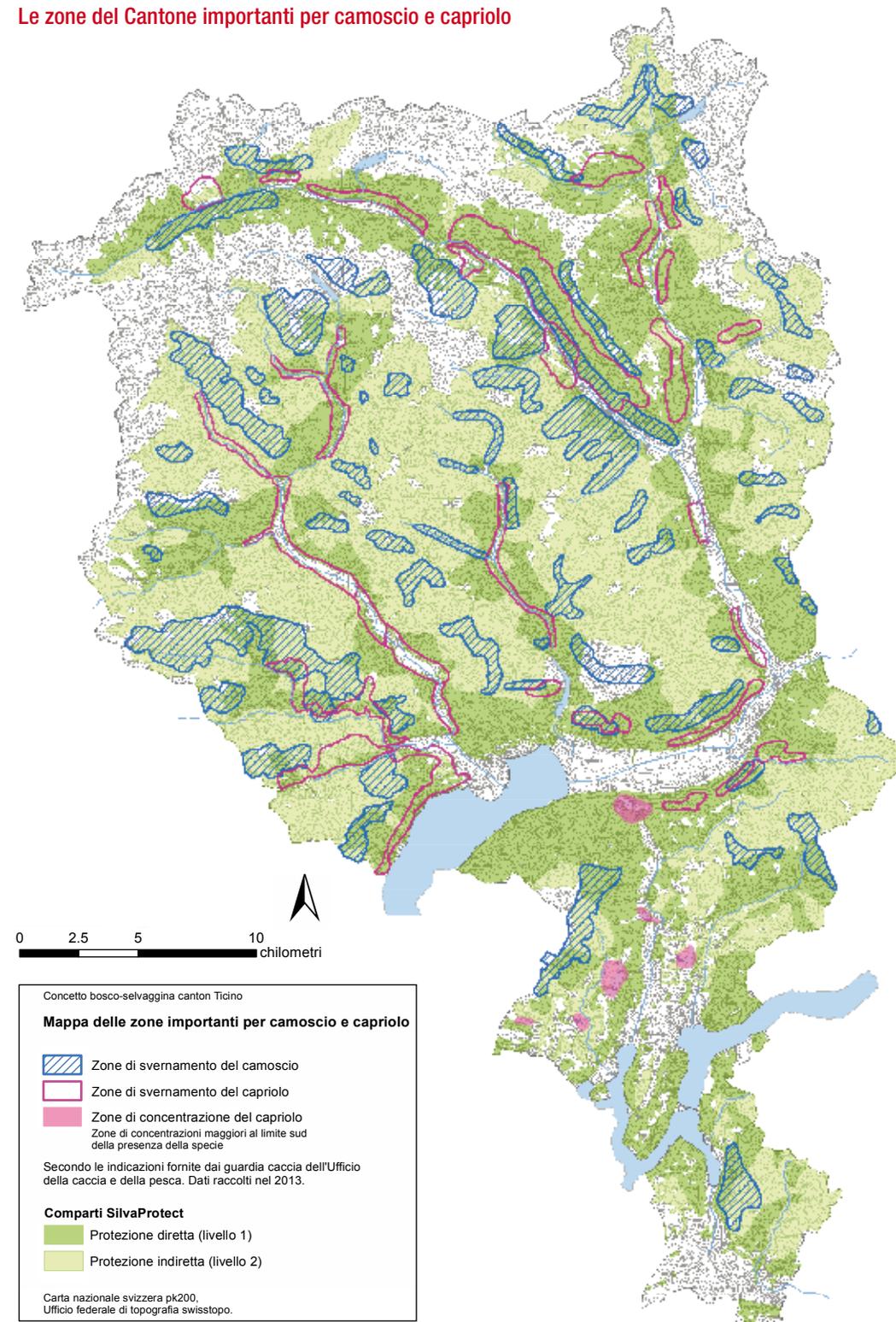
Il conflitto bosco - selvaggina è determinato non solo dall'aumento degli effettivi ma anche dai cambiamenti importanti del paesaggio che influenzano il comportamento degli ungulati nel territorio. Citiamo l'abbandono dell'agricoltura di montagna che ha favorito l'aumento della superficie forestale togliendo pascoli estensivi, l'importante riduzione dei tagli di bosco legato al declino della civiltà agricola. D'altro canto l'intensificazione della gestione agricola nelle zone facilmente accessibili, lo sviluppo delle vie di comunicazione e l'urbanizzazione dei fondovalle,

privano gli animali di zone di svernamento e di pascolo e creano ostacoli artificiali che intralciano gli spostamenti della selvaggina obbligandola a concentrarsi in determinate zone sempre più ridotte. E infine, ma non per importanza, l'aumento del turismo e di altre forme di svago hanno creato in certe aree un notevole disturbo ai selvatici, che si vedono spinti con maggiore frequenza all'interno dei boschi dove trovano tranquillità e riparo. Le bandite, che in passato hanno prodotto concentrazioni eccessive in alcune aree del Cantone, sono state sostanzialmente ridefinite ed approvate dal Consiglio di Stato nel 2015.

#### L'indice di densità degli ungulati, fin dove sono economicamente sopportabili?

Questo indice, che tiene conto in maniera differenziata di cervi, camosci e caprioli, diventa problematico, economicamente insopportabile, quando i danni alle foreste e alle colture diventano insostenibili. Esso dipende molto dalla struttura del paesaggio e dall'importanza economica e sociale delle componenti naturali. Diventa quindi il valore di riferimento per il concetto bosco - selvaggina e le popolazioni di ungulati devono essere continuamente gestite tramite misure venatorie. Per fare qualche esempio: in Le-

#### Le zone del Cantone importanti per camoscio e capriolo



Piccolo di camoscio in inverno, Leventina, Foto Christine Viglezio



Cervi maschi "in velluto" a inizio agosto, nella bandita di Vinei in Val Bedretto,  
Foto Christine Vigezio

ventina, Riviera, Bellinzonese, parzialmente in Blenio, la densità sopportabile è superata, a volte anche ampiamente; mentre questa soglia non è raggiunta in Verzasca, Centovalli, Onsernone, Maggia; superata infine anche nel Luganese e nel Mendrisiotto. Si applicano quindi in maniera differenziata misure venatorie per la riduzione delle popolazioni. Le misure forestali di miglioramento dell'habitat sono complementari alle misure venatorie e mirano a migliorare gli habitat della selvaggina garantendo soprattutto maggior disponibilità di cibo riducendo così la pressione sul bosco e in particolare sul suo rinvigorisce.

#### Come si spostano e si nutrono gli ungulati

Cervi, camosci e caprioli fanno un uso molto variato del territorio e durante l'anno il loro comportamento territoriale cambia. A seconda della stagione e della fase del ciclo riproduttivo si spostano da un'area all'altra e cambiano anche la tendenza a formare gruppi. Una grossa differenza si riscontra fra inverno e estate. Se d'estate l'habitat a disposizione è molto vasto e la pressione sul bosco è attenuata dalla dispersione degli animali e dalla maggiore disponibilità di cibo, durante l'inverno gli animali si abbassano a quote inferiori e si raggruppano in aree ristrette dove trovano protezione e nutrimento. Di conseguenza i boschi che si trovano all'interno delle zone ad alta concentrazione, di cervi in particolare, sono fortemente sollecitati e subiscono una pressione importante con forti danni alla rinnovazione.

#### I danni al bosco

Sono state analizzate una trentina di aree distribuite su tutto il Cantone in modo da avere una buona rappresentanza dei vari tipi di bosco. Si osserva che la pressione della selvaggina è marcata nel "corridoio" Alto Ticino, Val Leventina, Riviera, Bellinzonese, Locarnese, manifestandosi sempre più anche verso il Sottoceneri. Minore impatto in

Valle di Blenio, Valle Maggia, Centovalli e Onsernone. La situazione nel Luganese è poco problematica e nel Mendrisiotto i danni al ringiovanimento sono aumentati rispetto ai rilievi precedenti.

In totale circa il 25% del bosco con funzione di protezione diretta è fortemente influenzato dalla presenza di ungulati selvatici e presenta danni superiori al valore sopportabile per il bosco. In questi comparti il potenziale di crescita della rinnovazione è fortemente limitato e in alcuni casi compromesso.

L'aumento dell'urbanizzazione con diminuzione delle superfici agricole e degli spazi aperti e l'aumento della foresta rappresentano un degrado dell'habitat che ha come conseguenza un aumento dell'impatto della selvaggina sul bosco e sulle zone agricole rimaste. Cercare di migliorare la qualità dell'habitat è quindi importante per evitare un impatto eccessivo da parte degli ungulati selvatici sul bosco.

Anche il turismo può avere effetti negativi sulla fauna. Nelle regioni maggiormente sollecitate la presenza numerosa e costante di persone può rappresentare un fattore di disturbo per la fauna. Tra le attività con un maggiore impatto e potenziale di disturbo ci sono le attività invernali, sci, escursioni con le racchette da neve, uso delle motoslitte. Gli effetti negativi di disturbo sugli animali hanno conseguenze anche sul ringiovanimento della foresta: un animale disturbato necessita di più energia che cercherà di recuperare aumentando l'assunzione di nutrimento.

Sarà quindi importante educare a un comportamento corretto delle persone e istituire, se necessario, delle zone di quiete, chiuse al turismo nelle quali gli animali possano rimanere indisturbati. Di questo particolare aspetto si sta occupando un apposito gruppo di lavoro.

#### Obiettivi e misure da mettere in atto

L'obiettivo generale delle misure proposte è quello di garantire la crescita della rinnovazione naturale del bosco con specie adatte, su



Camoscio maschio in manto invernale, Leventina, Foto Christine Viglezio

almeno il 75% della superficie forestale e garantire l'equilibrio tra bosco e selvaggina. Il problema dei danni della selvaggina al bosco si è via via esteso su tutto il territorio cantonale. Le misure necessarie di contenimento della pressione sul ringiovanimento devono mirare a diminuire la densità soprattutto del cervo e a migliorare la disponibilità di cibo alternativo intervenendo sull'habitat. Tenuto conto che gli ungulati si spostano senza tener conto dei confini politici, la gestione della selvaggina deve avvenire in base alle caratteristiche del territorio e alla distribuzione locale degli individui e non in base alle divisioni politiche del Cantone.

Le misure che il Cantone tende a mettere in atto riguardano principalmente la regolazione della densità degli ungulati, il miglioramento della qualità dell'habitat e la salvaguardia della tranquillità degli animali.

#### Considerazione conclusiva

di Giorgio Moretti,  
Capo Ufficio Selvicoltura e Demanio

L'Amministrazione cantonale si è dotata con questo documento pianificatorio, elaborato congiuntamente da parte della Sezione forestale e dell'Ufficio della caccia e della pesca, di uno strumento moderno, volto alla ricerca delle situazioni di conflitto tra gli aspetti rilevanti per il bosco, in particolare il processo di ringiovanimento e la presenza di ungulati selvatici. Grazie alle indicazioni in esso elencate sarà possibile in futuro, premesso che l'aspetto venatorio è pur sempre quello preponderante, attuare tutta una serie di misure al fine di garantire le funzioni che il bosco svolge sul nostro territorio, in particolare quella di protezione da eventi naturali e migliorare i rapporti tra questo gruppo di animali e gran parte del territorio cantonale, considerato che il bosco ne occupa la metà. Si tratta senza dubbio di un grande passo avanti nell'analisi della problematica, ma anche nella definizione di misure concrete volte a ridurre la pressione degli ungulati selvatici sulla rinnovazione boschiva.

# Incendi di bosco: strategie e conseguenze

## Considerazioni sulla base dell'evento di Chironico del 27 dicembre 2016

16 di Aron Ghiringhelli,  
Flavio Tognini, Patricius Frei

L'incendio di bosco scoppiato il pomeriggio del 27 dicembre 2016 ha tenuto con il naso in su il paese di Chironico per 9 giorni consecutivi. Al termine delle operazioni di spegnimento, quello che resta è un bosco annerito, un forte odore di cenere e un po' di amarezza per il patrimonio naturale andato danne-

giato a causa di una disattenzione che poteva forse essere evitata. Ma quali sono le reali conseguenze di un incendio per il nostro bosco?

I numeri parlano chiaro: 98 ettari di bosco e 16 ettari di pascolo bruciato, un rustico distrutto dalle fiamme, 173 ore di volo degli elicotteri e 4'900 ore di lavoro per i pompieri per un costo di spegnimento complessivo stimato di 1,2 milioni di franchi. Le cifre sono



Il fuoco divampato sui monti di Doro si è propagato rapidamente durante la notte verso il paese di Chironico, che però non è stato minacciato direttamente dalle fiamme. I pompieri locali avevano previsto un cordone difensivo in caso di necessità.

importanti e non si sono ancora considerate le conseguenze a breve e medio termine sul bosco e sulle sue funzioni. Questa valutazione qualitativa è complessa e talvolta il ripristino delle funzioni del bosco (in particolare quella protettiva) può anche essere più oneroso dell'intervento di spegnimento stesso. Il motto è però lasciare fare alla natura dove il rischio residuo è sostenibile e intervenire solo dove assolutamente necessario. Il rischio legato agli incendi boschivi è strettamente legato alla funzione di protezione che esercitano i nostri boschi e considera le conseguenze sulla sicurezza durante e soprattutto dopo l'evento. La strategia cantonale di gestione del rischio legato agli incendi di bosco prevede attività a diversi livelli, che possono essere così sommariamente riassunte:

La Sezione forestale del dipartimento del Territorio si occupa di gestire questa strategia a livello cantonale, che risulta però attuabile solamente grazie alla partecipazione attiva di un gran numero di attori diversi a livello regionale e locale. I corpi pompieri, gli attori principali durante lo spegnimento, sono ad esempio organizzati a livello comunale o intercomunale e sono suddivisi in pompieri urbani e pompieri di montagna; questi ultimi sono equipaggiati e formati in modo specifico per lo spegnimento degli incendi di bosco a livello regionale. I proprietari boschivi invece hanno un ruolo fondamentale nella creazione delle infrastrutture antincendio e nel ripristino della situazione dopo l'evento. Ma cosa succede concretamente al bosco durante e dopo l'evento? Lo sviluppo del fuoco

| Attività                               | Descrizione                                                                                                                                                          | Obiettivo                                                                                                              |
|----------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Prevenzione                            | Definizione giornaliera del grado di pericolo, informazione alla popolazione, limitazione delle libertà individuali di accendere fuochi all'aperto.                  | Evitare gli incendi quando le condizioni sono estremamente pericolose.                                                 |
| Organizzazione a medio e lungo termine | Pianificazione e creazione di infrastrutture antincendio sul territorio, coordinamento dell'organizzazione pompieristica cantonale, piani d'intervento.              | Avere a disposizione uomini e mezzi in misura adeguata alla situazione.                                                |
| Organizzazione a breve termine         | Picchetti pompieri, picchetti elicotteri, picchetti personale forestale                                                                                              | Mobilitazione rapida di uomini e mezzi quando le condizioni sono favorevoli allo sviluppo incontrollato degli incendi. |
| Intervento di spegnimento              | Intervento coordinato e professionale dei diversi enti e servizi sull'incendio.                                                                                      | Limitare gli incendi a superfici piccole o gestirli in modo da minimizzare i danni al bosco.                           |
| Ripristino della situazione:           | Valutazione dei potenziali pericoli e ripristino della situazione a breve e lungo termine grazie a interventi di protezione e risanamento della copertura forestale. | Evitare danni secondari alle infrastrutture o persone in seguito ad eventi naturali.                                   |



non può essere descritto indipendentemente dalle condizioni del popolamento e dalla situazione meteorologica, per cui esso assume caratteristiche molto diverse in base a vegetazione, topografia, vento, soleggiamento e umidità dell'aria. Questa variabilità si rispecchia anche sulle conseguenze per il bosco del passaggio del fuoco. Si possono però descrivere alcuni principi generali che si manifestano sulle superfici bruciate:

### Conseguenze del passaggio del fuoco

#### Temporanee (1-3 anni)

- Aumento dell'erosione e della caduta di sassi;
- Impermeabilizzazione del terreno e aumento del deflusso superficiale in caso di precipitazioni;
- Perdita della rinnovazione;
- Danneggiamento di eventuali opere protettive.

#### A medio termine (3-10 anni)

- Perdita della funzione di svago.
- Selezione delle specie arboree;
- Diminuzione della capacità di ritenzione idrica del terreno;
- Peggioramento della struttura in relazione alla protezione dei pericoli naturali.

#### A lungo termine (> 10 anni)

- Perdita di qualità del legname;
- Impoverimento della stazione forestale;
- Peggioramento della struttura in relazione alla protezione dei pericoli naturali.

Nel caso specifico dell'incendio di Chironico le conseguenze saranno valutabili nel dettaglio solamente durante la prossima stagione vegetativa poiché molto dipenderà dalla capacità di reazione degli alberi scottati dal fuoco e dagli eventuali attacchi secondari da parte del bostrico tipografo sull'abete rosso; già chiari sono invece i danni estesi alla rinnovazione naturale che si era insediata negli ultimi decenni e i danni alla componente or-

Nelle fasi iniziali il fuoco si è rapidamente propagato nei pascoli che circondano i monti di Doro. Solo l'intervento notturno dei pompieri ha evitato il coinvolgimento del nucleo di cascine. In seguito il fuoco ha potuto propagarsi al bosco.

ganica del terreno. Da studi su eventi analoghi risulta che l'80% della massa organica può andare persa durante l'incendio (massa stimabile a 20 tonnellate all'ettaro); questo causa tutta una serie di modifiche della capacità del terreno di trattenere l'acqua, della disponibilità di nutrienti per la vegetazione e un aumento importante dell'erosione sui pendii più ripidi. L'estensione delle superfici fortemente bruciate va quindi analizzata per capire se esiste un pericolo imminente per le infrastrutture presenti a valle in caso di forti precipitazioni. In generale, tale pericolo diminuisce dopo i primi due anni; durante questo periodo possono però rendersi necessarie delle onerose opere tecniche di protezione. L'incendio è uno degli eventi che può ridurre fortemente o annientare la funzione protettiva del bosco e, sulle Alpi, costituisce sicuramente un evento estremamente pericoloso e che bisogna essere pronti a fronteggiare in ogni momento. Prevenzione, rapidità d'intervento e cura del territorio hanno ridotto fortemente le superfici toccate dal fuoco negli ultimi decenni in Ticino; oggi come in passato però, incendi che si sviluppano in condizioni particolari possono diventare pericolosamente grandi e risulta quindi indispensabile disporre di un'organizzazione che sia in grado di affrontare tale eventi nel miglior modo possibile.



La prima notte il fuoco è arrivato in prossimità dei monti di Doro e l'avanzata è stata fermata solo grazie all'uso di attrezzi manuali e in assenza di acqua, che non era disponibile in quota. Il fuoco ha intaccato il bosco di protezione sopra il Monte di Doro.

Dopo la prima fase di rapida propagazione, il fuoco è penetrato nel terreno e ci sono voluti molti giorni di lavoro per arginare la sua avanzata. Il fuoco sotterraneo è infatti la causa delle frequenti ripartenze degli incendi di bosco. Questi focolai possono essere arginati ed estinti unicamente dai pompieri sul terreno; il lavoro è comunque estenuante e deve essere minuzioso per portare a risultati. Il danno al bosco potrà essere valutato con precisione solamente durante la prossima stagione vegetativa. Risulta però chiara la perdita della rinnovazione e il danneggiamento di singoli alberi che il passaggio del fuoco distrutto.

# Assemblea ALPA 2017 a Ludiano il 10 giugno

## Anno di rinnovo dei membri del Consiglio direttivo

È la Valle di Blenio che ospita l'Assemblea annuale dell'Alleanza Patriziale Ticinese. Sabato 10 giugno 2017, nel Capannone delle Feste di Ludiano, si ritrovano i rappresentanti dei 202 Patriziati ticinesi. Quest'anno, oltre alle consuete trattande amministrative, si devono eleggere i membri del Consiglio

direttivo dell'ALPA, in scadenza quadriennale, che resteranno in carica fino al 2021. Dopo l'Assemblea e il tradizionale pranzo in comune, la giornata prevede delle visite guidate a Ludiano e dintorni. L'organizzazione è curata dai Patriziati di Ludiano, Malvaglia e Semione.

## Programma Assemblea generale ALPA 2017

- 08.30 Accoglienza presso il Capannone del carnevale a Ludiano, caffè e cornetti.
- 09.00 Assemblea ALPA
- 12.15 Aperitivo all'esterno del Capannone
- 13.00 Pranzo nel Capannone
- 15.00 Visite guidate a scelta:  
Castello Serravalle  
Vecchio torchio  
Selva castanile recuperata e Grotti

## Ordine del giorno dell'Assemblea

1. Apertura dell'Assemblea e saluto delle autorità e degli ospiti.
2. Costituzione ufficio presidenziale.
3. Relazione del presidente sull'attività del Consiglio direttivo.

4. Presentazione candidature per il Consiglio direttivo (art. 21 statuto Alpa).
5. Relazione del redattore della Rivista Patriziale.
6. Relazione rappresentanti Alpa in altri organismi.
7. Proposta di modifica tassa sociale.
8. Presentazione dei conti 2016 e rapporto dei revisori.
9. Preventivo 2017
10. Nomina del Consiglio direttivo e del presidente dell'Alpa
11. Nomina dei revisori.
12. Designazione località assemblea 2018.
13. Eventuali.



# Assemblea annuale della Federazione Svizzera Patriziati

**San Gallo:  
un'occasione da non perdere**

Fervono i preparativi per l'organizzazione dell'annuale Assemblea della SVBK, la Federazione mantello, a livello nazionale, dei Patriziati e delle Borghesie, che quest'anno si svolge a San Gallo il 26 e 27 maggio. È un'occasione per rinsaldare i contatti con gli Amministratori patriziali attivi nella Confederazione e per conoscere meglio il nostro territorio. Il Consiglio Direttivo dell'ALPA invita tutti i Patriziati ticinesi ad iscriversi a questo evento. Da parte degli organizzatori vi è lo sforzo di regalare ai delegati un fine settimana non solo di lavori assembleari, Assemblea prevista per il pomeriggio di venerdì, ma pure un programma di svago, con contenuti culturali e ricreativi.

Lo scorso anno a Basilea i delegati hanno avuto l'opportunità di poter accedere a luoghi privilegiati, con un evento promosso al St. Jakob - Park, l'aperitivo nella Chiesa Sainte - Elisabeth, e la gita al quartiere Dreispitz. L'anno precedente, a Zermatt, si sono potute ammirare le bellezze paesaggistiche e le tipicità della regione, culminate il sabato con la salita al Gornergrat.

Quest'anno, come detto, l'Assemblea si terrà a San Gallo e il Patriziato organizzatore è da anni al lavoro per presentare un programma unico ed indimenticabile, con lo sforzo di tradurre ogni aspetto del soggiorno in francese e in italiano. Informazioni ulteriori su [ortsbuerger.ch](http://ortsbuerger.ch).

La sala barocca della biblioteca abbaziale  
(patrimonio-UNESCO)

# La Riserva forestale Lavizzara e Bignasco

Una nuova area boschiva in Valle Maggia diventerà attrattiva grazie all'iniziativa di quattro Patriziati

26

di Gustavo Filliger

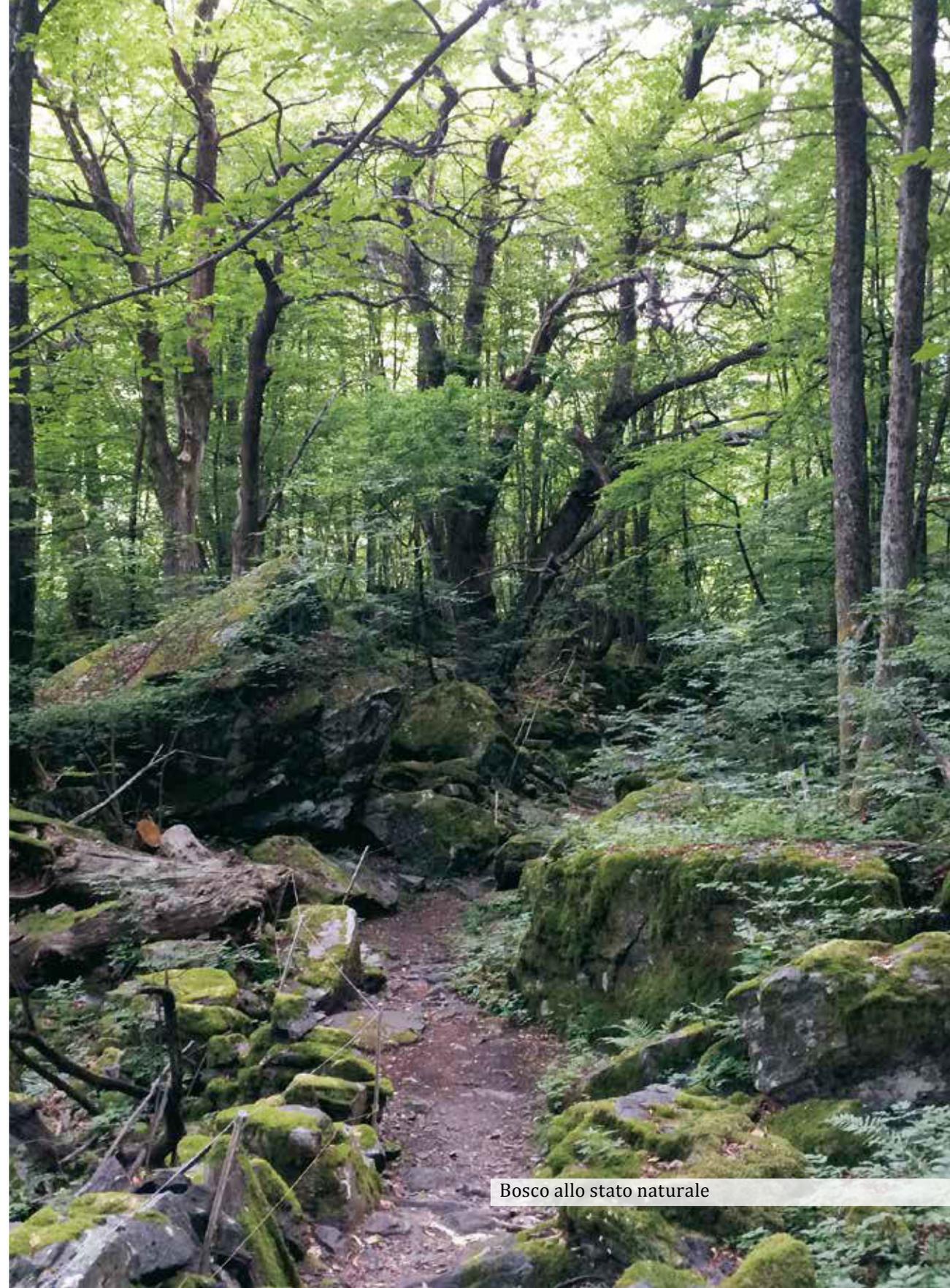
I Patriziati di Brontallo, Bignasco, Broglio e Menzonio hanno unito le forze per portare avanti un Progetto comune, di notevole portata, che li impegnerà per i prossimi anni in un intenso lavoro di preservazione e valorizzazione del territorio: la creazione di una Riserva forestale in una zona impervia della Valle Maggia, da Bignasco, verso la Lavizzara, fino alla Val Tomeo, sulla sponda sinistra del fiume Maggia. Siamo sui comuni di Cevio e Lavizzara, nelle proprietà boschive dei 4 Patriziati. È il versante meno favorito dal sole e dall'intervento dell'uomo, che invece ha plasmato il territorio su quello opposto. Per parlare del progetto ci siamo intrattenuti con il presidente del Patriziato di Brontallo, Nicola Demartini, e con l'ingegnere Thomas Schiesser, capo Ufficio forestale del 7° Circondario Vallemaggia. Il Patriziato di Brontallo funge da "capofila", ossia è l'interlocutore diretto del Cantone e coordinatore del progetto.

Prima di illustrare i dettagli del progetto e la procedura in corso, val la pena chiarire cos'è una Riserva forestale. Il Ticino, grazie alla sua ricchezza di ambienti (biodiversità) e alla presenza di ecosistemi forestali non più gestiti da tempo, risulta essere idoneo alla creazione di Riserve forestali. La Riserva mira a mantenere un equilibrio naturale tra le diverse componenti, senza privarla delle attività esistenti come la caccia, la pesca o la raccolta di funghi. Per una Riserva forestale,

dove i vincoli si concretizzano nella rinuncia a qualsiasi utilizzazione legnosa per 50 anni, possiamo comunque nel caso concreto parlare della valorizzazione di un territorio. Il Consiglio di Stato già una quindicina di anni fa aveva approvato il concetto cantonale per la creazione di Riserve forestali, che costituisce un allegato al Piano forestale cantonale. È in questo filone che si inserisce il progetto dei quattro Patriziati.

## A che punto siamo

Lo Studio preliminare della Riserva è stato presentato a Brontallo alla popolazione in una serata pubblica, tenutasi il 24 novembre 2016, in una sala affollata. Tutto era iniziato nel 2012 con una richiesta di fattibilità alla Sezione forestale, che aveva dato il suo benestare. Si era poi passati al sopralluogo con il "Gruppo Operativo Riserve" del Cantone, composto dalla Sezione forestale, Sezione agricoltura, Sezione sviluppo territoriale, Ufficio natura e paesaggio, Museo cantonale di storia naturale, Ufficio caccia e pesca, Pro Natura e WWF. Da lì il progetto aveva preso l'avvio definitivo con l'allestimento di uno Studio preliminare sussidiato in ragione del 70 % dalla Sezione forestale del Cantone. Dei 50 mila franchi necessari, 15 mila erano a carico dei Patriziati. Il progetto preliminare è stato allestito dall'ingegner Raffaele Sartori, dello Studio GECOS di Riazzino. Infine lo Studio preliminare ha ottenuto l'avallo della Sezione forestale, del Gruppo operati-



Bosco allo stato naturale

vo riserve e dei Comuni interessati.

Si tratta ora di allestire il Progetto definitivo, che è atteso per la fine del 2017, e che dovrà tener conto delle osservazioni pervenute dai vari enti coinvolti. Ad esempio bisognerà analizzare nel dettaglio la situazione delle proprietà private interessate al progetto. I proprietari dei Monti inseriti nella Riserva forestale avranno una fascia di bosco a disposizione da poter utilizzare per avere legna necessaria per il proprio fabbisogno. Eccezioni alla proibizione del taglio di alberi, così come imposto per una Riserva forestale, sono previste solo per la pulizia di sentieri e per garantire la sicurezza lungo i corsi d'acqua.

Dopo l'approvazione definitiva del Progetto, si stipulerà una convenzione scritta fra il cantone Ticino e il Patriziato di Brontallo, quale capofila, che a sua volta regolerà i rapporti con gli altri tre Patriziati con una seconda convenzione. Se le cose procederanno come previsto, nel 2018 si potrà dare avvio ai lavori veri e propri.

#### La Riserva

Quella che sta per nascere, sarà la più grande Riserva forestale del Cantone, su una superficie di studio di oltre 3000 ettari, di cui 1800 destinati all'area protetta. Con la firma della convenzione i Patriziati interessati riceveranno un riconoscimento finanziario dalla Confederazione e dal Cantone. I costi dei lavori saranno interamente coperti. Il preventivo stima interventi esecutivi per 1,6 milioni di franchi, di cui 50% per sentieri, 37% per rifugi, 13% per materiale informativo, segnaletica e dépliant. Per la manutenzione di queste infrastrutture sono da prevedere oneri per 12'660 franchi all'anno. I costi di sorveglianza e monitoraggio saranno invece assunti integralmente dallo Stato.

Nel corso di quest'anno lo Studio di ingegneria forestale che si sta occupando del Progetto definitivo, in collaborazione con l'Ufficio forestale del 7° circondario, dovrà esaminare attentamente i dettagli, regolare potenziali conflitti con le proprietà private, con le

Una panoramica dalla Riserva

indicazioni del PUC-PEIP, valutare gli aspetti agricoli (ricordiamo che in una Riserva forestale non si può pascolare ma solo transitare con capi di bestiame per accedere ai monti e agli alpi), e valutare i boschi a protezione diretta che, di principio, sono da escludere dalla Riserva.

### Gli obiettivi concreti

Quando si costituisce una Riserva forestale, lo scopo è creare un'area protetta che prosegua obiettivi di ordine naturalistico, turistico-ricreativo, didattico e scientifico. Si vogliono così salvaguardare i diversi tipi di bosco nella loro evoluzione naturale, le specie rare e minacciate, la diversità ecologica, la funzione di collegamento ecologico e il patrimonio genetico naturale. D'altro canto, affinché la Riserva diventi luogo di escursionismo e di studio, si creano itinerari didattici e panoramici, e la si promuove come attrattiva turistica e come ambiente ideale per attività didattiche. Infine il monitoraggio dell'evoluz

uzione naturale che avverrà nella Riserva, permetterà di conoscere meglio l'evoluzione naturale degli ecosistemi forestali.

Oltre alla sistemazione e alla costruzione di nuovi tratti di sentieri, che permetteranno di percorrere con più facilità il territorio, il progetto prevede un intervento accessorio importante: il recupero conservativo di quattro cascate, che saranno poi disponibili come rifugi tematici, e dove il visitatore potrà sostare e documentarsi attraverso pannelli informativi.

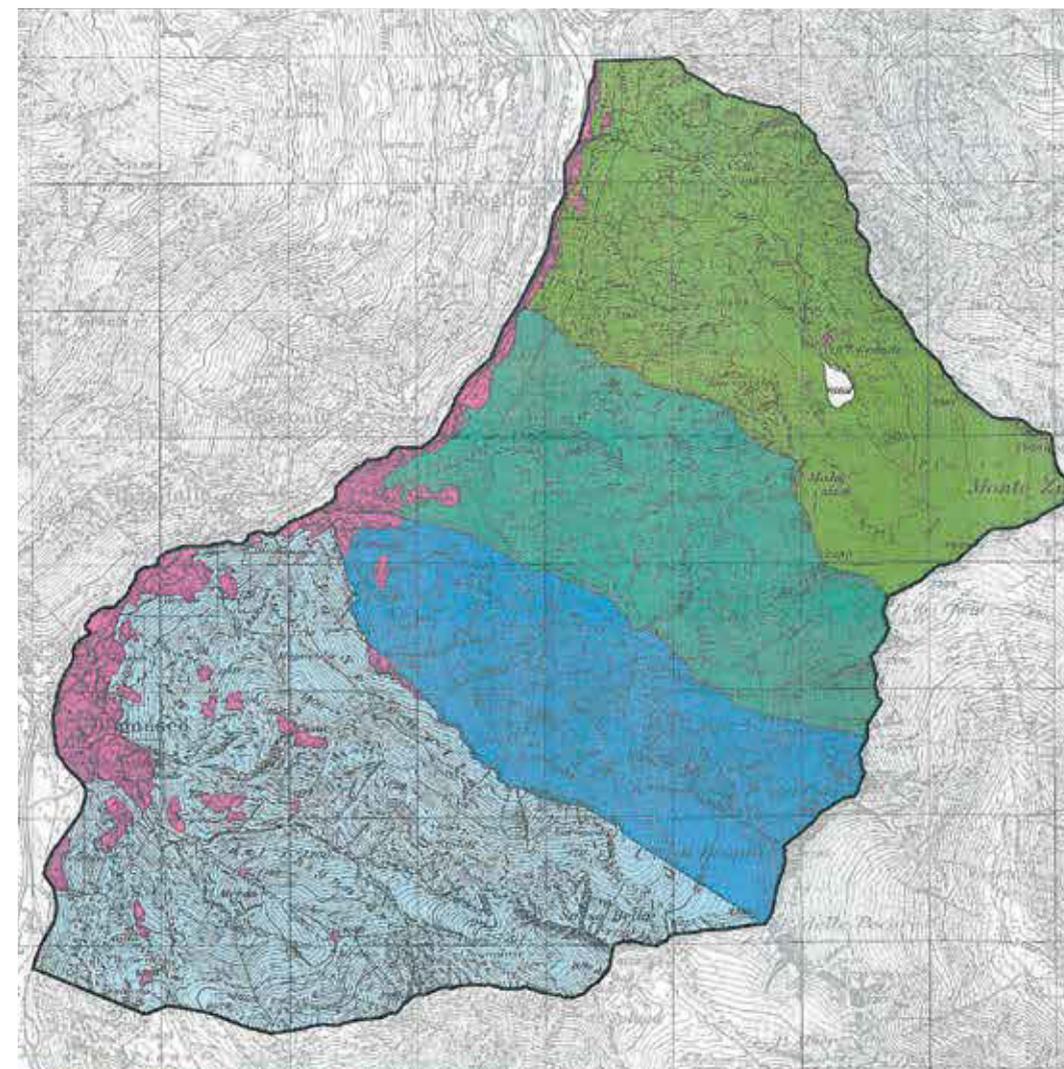
Tutta la rete di sentieri sarà corredata da un'adeguata cartellonistica, dalla segnaletica, e sarà messo a disposizione materiale informativo, con cartine e descrizione dei luoghi. I Patriziati si faranno garanti per la manutenzione della rete di sentieri della Riserva per un periodo di 50 anni.

Ma tutto questo avverrà, come dicevamo all'inizio, senza stravolgere le abitudini di chi già frequenta questi territori: si potrà continuare a cacciare, pescare e raccogliere funghi.



Tomeo, Corte Piatto, 1944

### Riserva forestale Lavizzara e Bignasco, Carta delle proprietà



Sul vincolo che vieta il taglio all'interno della Riserva, va rilevato che la zona di cui stiamo parlando è geomorfologicamente poco interessante per il taglio del legname: siamo su versanti impervi, e il taglio ad uso energetico o d'opera oggi non sarebbe comunque economicamente sostenibile. Lo è stato in passato, anche in maniera intensa, fino agli anni '50 del secolo scorso.

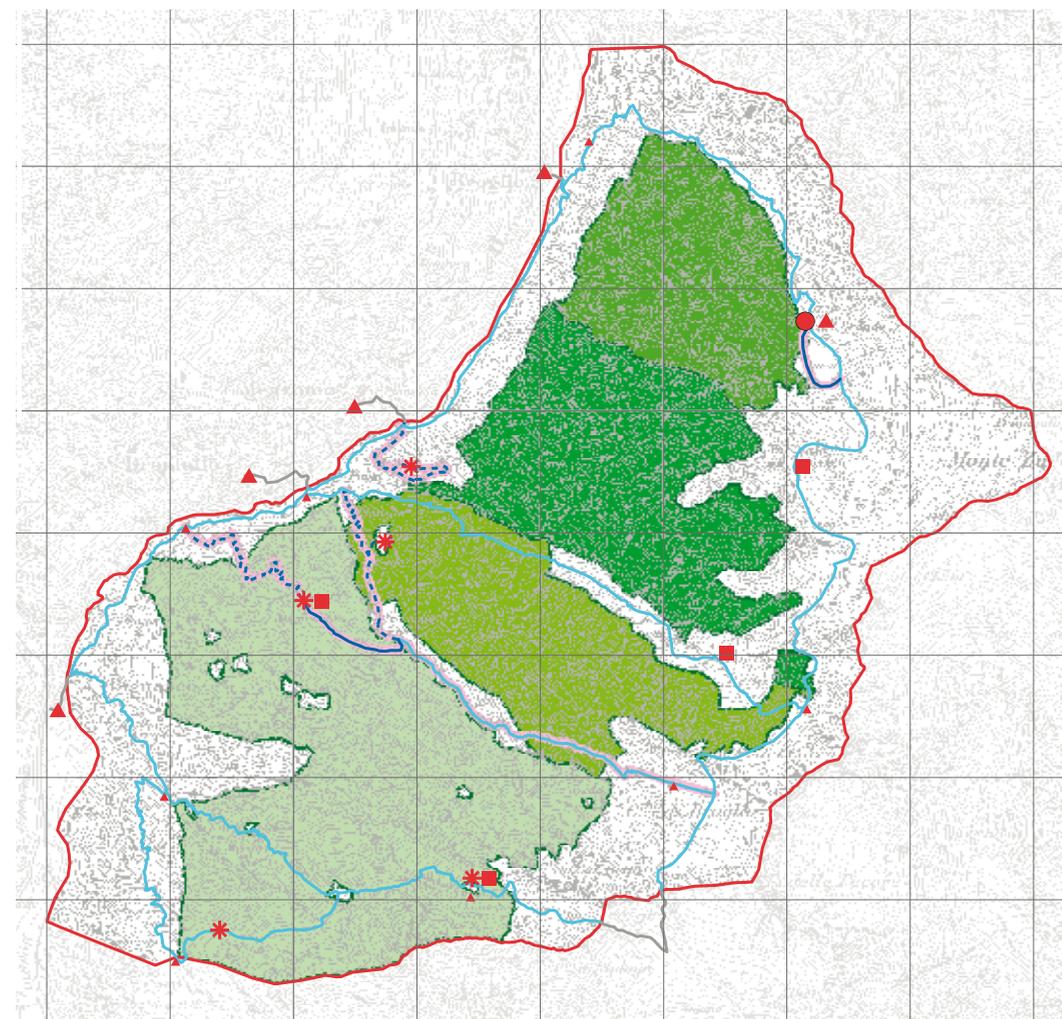
Quando la Riserva forestale sarà definitivamente istituita, l'escursionista potrà facilmente informarsi su dove andare e cosa vedere: la vegetazione, la fauna, le peculiarità dell'area, l'aspetto selvaggio delle valli, una natura perfettamente intatta, i corsi d'acqua, il legname morto al suolo e in piedi, la biodiversità di funghi, insetti e licheni particolari, come pure la composizione forestale, con boschi selvaggi, poco influenzati dall'uomo. Va rilevato che questi boschi, anche se sono su pendii a tratti impervi, si svelano a tratti come declivi facilmente percorribili, con zone ondulate, quasi a gobba di cammello, e con scorci panoramici di grande bellezza.

Qui, dove il bosco è protagonista, troviamo una natura rigogliosa, con oltre 25 specie legnose, fra cui abeti bianchi, larici, faggi, castagni, e molte le piante secolari; senza dimenticare la abbondante presenza di altre specie vegetali e funghi. Un territorio ricco anche dal profilo faunistico e con una varietà di farfalle, coleotteri, libellule, rettili, mammiferi, uccelli.

### Sinergie

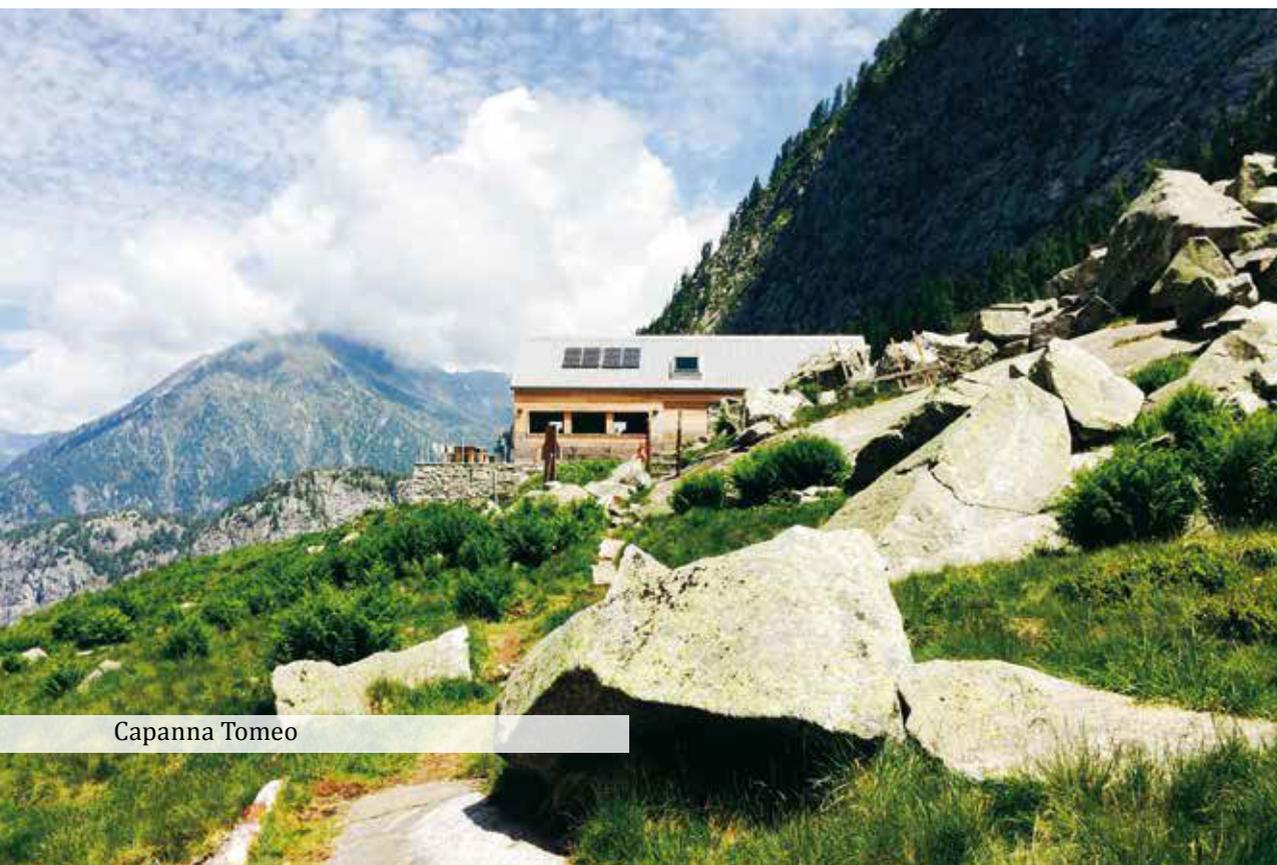
Rileviamo infine che ai lavori per questa Riserva forestale, potranno collegarsi altri progetti, come per esempio il Progetto paesaggio della Valle Serenello. Si tratta di un progetto di migioria alpestre e di gestione e salvaguardia del paesaggio rurale, guidato dall'Associazione Pro Brontallo, in stretta collaborazione con il Patriziato di Brontallo. Sono preventivati lavori sull'arco del quadriennio 2017-2020, con investimenti nei settori "beni culturali e storia", "natura e agricoltura" e "migiorie agricole". È un pri-

### Riserva forestale Lavizzara e Bignasco, Carta degli interventi e delle infrastrutture



#### Area di protezione [1842 ha]

- |  |                                          |  |                                    |
|--|------------------------------------------|--|------------------------------------|
|  | Patriziato Bignasco [795 ha]             |  | Capanna Tomeo                      |
|  | Patriziato Brontallo [354 ha]            |  | Rifugi tradizionali della Riserva  |
|  | Patriziato Menzonio [417 ha]             |  | Nuovi sentieri da costruire        |
|  | Patriziato Broglio [276 ha]              |  | Sentieri esistenti da ricostruire  |
|  | Punti panoramici in bosco da valorizzare |  | Sistemazione puntuale sentieri     |
|  | Cartello informativo                     |  | Sentieri fuori perimetro           |
|  | Cartello specifico                       |  | Manutenzione sentieri (Patriziati) |



Capanna Tomeo

mo passo verso una gestione sostenibile del territorio che si estenderà oltre il 2020, con ulteriori progetti di valorizzazione degli ambienti naturali e rurali del territorio della Val Serenello e dintorni. Queste iniziative faranno da traino ad altre, per recuperare valori importanti che altrimenti andrebbero persi nel tempo.

### Storia e futuro di un versante impervio

di Bruno Donati

Sta per nascere una nuova grande riserva forestale sul versante destro della Vallemaggia, nel tratto che inizia tra Cevio e Bignasco e che si estende in val Lavizzara fino a metà strada tra Broglio e Prato. L'area di studio è di oltre 34 kmq, 26 dei quali riservati a protezione del bosco. Chi percorre la strada carrozzabile del fondovalle costeggia l'area oggetto di studio e di tutela forestale su una distanza di circa 10 chilometri.

Il progetto in cantiere interessa un versante particolare, con un fondovalle a bassa quota e con il crinale molto elevato, ciò causa fortissime pendenze, vasti affioramenti rocciosi, coperture vegetali discontinue, difficile e scarsa antropizzazione.

La morfologia di questi luoghi presenta una serie di solchi fortemente intagliati da irruenti torrenti, da circhi glaciali, da slanciati spartiacque formati da dossi, creste e vette.

La successione di valli laterali, da sud verso nord, crea nel territorio profonde pieghe che prendono il nome di: val Chignolascio, val Serenello, val Cocco, val Mala, val Tomeo. Dal punto di vista naturalistico, il paesaggio risulta avvincente, proprio perché aspro e selvaggio; per l'uomo appare difficile, avaro, inospitale. Osservato oggi da lontano sembra pressoché incontaminato e vergine, pare soggiacere unicamente alle leggi della natura.

Viene da chiedersi se questo ambiente ostile possa aver avuto una funzione produttiva in passato, allorché le comunità vivevano prevalentemente sfruttando le risorse locali con un'economia quasi solo di sussistenza. Questo versante ha quindi una sua storia che lo lega all'uomo?

Quando i beni disponibili sono ridotti e la necessità è grande, ci si affanna a cavare dal territorio tutto il possibile, anche dove la roccia nuda è sovrana e dove la terra è scarsa e magra. Non sorprende quindi che nelle valli sopraindicate si ritrovino numerose tracce di pastorizia e di attività forestali. L'alpicoltura, in particolare, era praticata in quattro piccoli alpeggi: alpe Agrone in val Chignolascio, alpi Serenello, Cocco e Tomeo nelle valli omonime. Per sfruttare al meglio la dispersione e l'esiguità dei pascoli ci si trasferiva in continuità da una stazione (corte) all'altra, complessivamente si contano 23 corti, ognuno con edifici o ruderi o tracce evidenti



Fagete

di permanenza temporanea. Durante i tre mesi estivi si aveva un continuo spostamento verticale, su e giù dal versante, praticato da uomini e bestie. Ancora a inizio Novecento si portavano su questi quattro magri alpeggi circa 60 vacche da latte e 430 capre. La pastorizia praticata in boschi radi, su pascoli aperti, su ripide cenge che si innalzano fino al limite superiore della vegetazione, aveva creato una fitta rete di sentieri sul territorio di ogni singolo alpe. Inesistenti o molto rari erano i sentieri trasversali di collegamento tra una valle e l'altra. Quattro piccole realtà contigue, ma separate e isolate.

Nei secoli passati, fino al secondo dopoguerra, fu assai intenso anche lo sfruttamento dei boschi, che però ha lasciato ben poche tracce sul terreno, salvo le piazze del carbone, assai numerose nella parte più a sud della futura riserva.

Il taglio del fieno selvatico, attività molto importante per garantire il foraggiamento invernale del bestiame, trovava uno spazio ideale sul versante sinistro della valle Lavizzara, ripido e impervio, posto in luoghi difficilmente accessibili, lontani dai pascoli sfruttati con le mandrie. Un'attività difficile e pericolosa che non lascia alcuna traccia duratura sul terreno, ma ben documentata dai toponimi (mèda, medée) e nei manoscritti. Questa era la risorsa la più importante della selvaggia val Mala, impenetrabile dal basso. Il vasto territorio oggetto di studio per la realizzazione della riserva è sempre stato poverissimo di risorse, penoso da percorrere, magro di soddisfazioni e molto pericoloso da sfruttare. Nonostante la povertà dei luoghi, le quattro comunità, ognuna delle quali possedeva una parte di comprensorio, si contendevano le proprietà, difendendo la propria, rivendicando quelle altrui e facendo valere vari tipi di diritti. I disaccordi erano favoriti anche dalla strana suddivisione che vedeva i confini passare non, come al solito, sui crinali, ma lungo i corsi d'acqua che scorrono nelle valli laterali. Alle comunità spettavano quindi i due versanti della catena montagnosa e non la valle. Si sono avute così molteplici liti



tra alpigiani, raccoglitori di fieno, boscaioli, perfino cacciatori. Le vicinanze, dapprima, e i patriziati, poi, hanno dato origine a diatribe durate decenni, in taluni casi rimaste aperte anche per secoli. Una questione, ad esempio, tra Bignasco e Brontallo per diritti in Sere-nello, apertasi nel 1384 era ancora viva nel 1903. Altro caso emblematico, l'accanita con-tesa divampata nella seconda metà dell'Otto-cento tra Brontallo e Menzonio per i diritti di sfalcio di fieno selvatico in val Mala, in una regione dirupata descritta come zona umida e feconda.

Da allora le cose sono cambiate di molto, la presunta fecondità di quel versante non divi-de più e una gran fetta del territorio è stata abbandonata a se stessa. Ora qualcosa sta radicalmente cambiando. Con il progetto di riserva forestale i quattro patriziati hanno scelto di operare di comune accordo; il ver-sante sinistro della valle, tanto impervio quanto povero, è divenuto motivo di unione e di collaborazione. Assieme si guarda al fu-turo coscienti del valore della natura, nel ri-spetto della storia, nell'interesse di tutti.

### **Una collaborazione nel segno del rispetto**

di Nicola Demartini,  
presidente del Patriziato di Brontallo

Anche se siamo in una zona periferica non dobbiamo sempre avere la sensazione di abbandono e di non comprensione da parte delle autorità Cantionali. A volte è difficile per un singolo Patriziato portare avanti dei progetti di notevole valore per il territorio. Il Progetto Riserva Forestale Lavizzara e Bignasco mostra la forza della collaborazione tra Patri-ziati in alta Valle e l'Ufficio Forestale del 7° circondario Vallemaggia. L'armonia che si è creata tra i vari attori del progetto, in parti-colare tra i presidenti dei quattro Patriziati coinvolti e i membri delle amministrazioni, è segno di reciproco rispetto. Non abbiamo riscontrato conflitti di interesse ma soltanto un'intesa comune nel valorizzare e preserva-re un territorio a beneficio di tutti.



# Le Terme di Acquarossa: territorio, storia e cultura

Una ricca pubblicazione sulla travagliata storia delle Terme

di Giovanni Maria Staffieri

Una triade di autorevoli promotori e studiosi (Grata, Panzera, Foletti) ha curato e coordinato l'allestimento e la pubblicazione di riferimento sulla tormentata e nel contempo appassionante vicenda storica, economica e naturalistica delle Terme di Acquarossa, volume uscito per iniziativa della Banca Raiffeisen di Valblenio. Mancava infatti finora uno studio ampio e completo che riassume la storia più che bicentennale di questa struttura, importante sia per la salute degli utenti che per gli interessi economici ed occupazionali dell'intera Valle del Sole.

Bruno Grata presenta l'insieme del volume rievocando la creazione e l'ampio sviluppo delle casse o banche cooperative Raiffeisen in valle a partire da quella di Aquila nel 1957. Lo storico Fabrizio Panzera ripercorre in sintesi nel tempo l'effettivo sfruttamento delle acque termali salino-ferruginose-alluminifere sgorganti dal massiccio del Simano, già conosciute da prima del '500 ma iniziato alla fine del settecento con una "modesta palazzina costruita appositamente per praticarvi i bagni" sviluppatasi poi fino all'inaugurazione di un moderno stabilimento termale nel 1887, rimasto attivo fino al 1972. La sua inevitabile chiusura non ha però arrestato le iniziative per un ripristino delle Terme, tutt'ora in atto. Giulio Foletti rievoca i pregi artistici e paesaggistici dell'intera Valle, con il millenario percorso che conduce oltre le Alpi attraverso il Passo del Lucomagno,

confrontandoli con la presenza delle Terme sulla base della documentazione storica conosciuta.

Patrizia Pusterla-Cambin, molto legata alla Valle come il compianto padre e mecenate architetto Gastone, illustra l'evoluzione in generale dei bagni termali a partire dall'antichità nelle varie regioni svizzere da Avenches, a Baden, a Leukerbad e Pfäfers per soffermarsi poi ampiamente su quelle di Acquarossa, mettendole in relazione con il turismo prealpino e alpino della Svizzera Italiana e con analoghe strutture che ritroviamo dall'800 a Craveggia, Stabio, Le Prese e San Bernardino.

Fernando Ferrarri intrattiene con competenza su Acquarossa nel tempo, di qua e di là dal ponte, a partire dai toponimi per difendersi poi sui traffici, i commerci, il turismo e le industrie locali, tutti debitori allo sviluppo stradale e ferroviario che hanno fatto nascere le strutture economiche che hanno dato benessere all'intera Valle e all'agricoltura di montagna, sempre presente ed operante. Riprende in seguito la storia civile e religiosa della Valle a partire dal basso Medioevo, il dominio milanese del Monastero di S. Ambrogio, il feudo imperiale, le libertà e autonomie comunali fino alla Repubblica Elvetica che crea il comune politico e all'atto di Mediazione del 1803 che ci introduce nella Svizzera Federale. Conclude con un'ampia e documentata esposizione su Acquarossa e la sua importanza strategica ed economica a partire dal '400 e fino ai nostri giorni con



Albergo Terme durante la stagione estiva nel 1915, (Archivio Giuseppe Gianella)

particolare riferimento al sistema stradale e a quello ospedaliero, scolastico, postale e ferroviario della linea Biasca-Acquarossa, in funzione dal 1911 al 1973.

Francesca Corti espone i benefici delle acque termali e dei bagni di Acquarossa nei secoli citando le testimonianze di promotori, gestori e frequentatori: la famiglia Malin-gamba, Johann Conrad Fäsi, gli abati bleniesi Giuseppe Gianella e Vincenzo Dalberti, i dottori Carlo Lurati e Luigi Gianella, Domenico Andreazzi, Angelo Scarenzio, Giuseppe Soffiantini e molti altri ancora. Viene quindi fatto riferimento alla clientela, alle patologie curate, alle modalità terapeutiche, ai costi e all'esito delle cure, con interessanti illustrazioni, tabelle e statistiche.

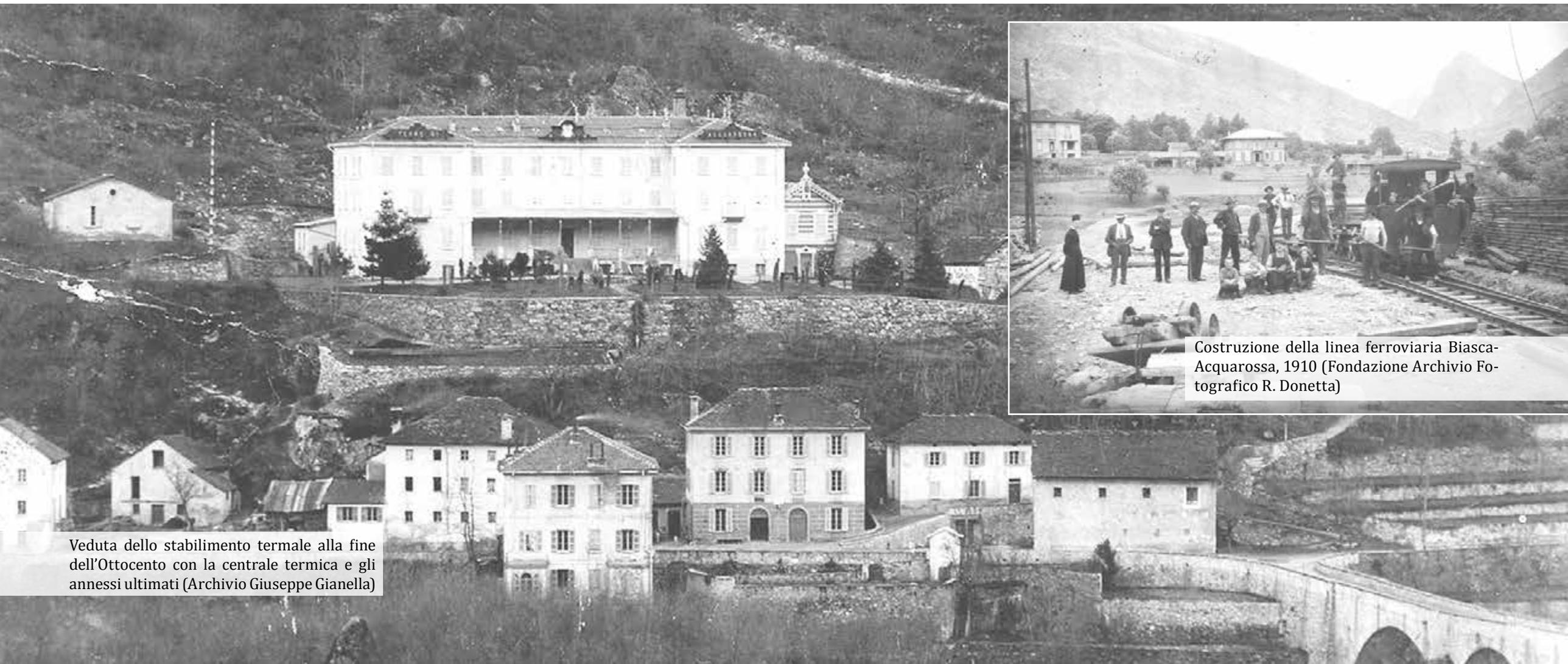
Nathalie Tami Gianola si sofferma in dettaglio sul percorso storico dello stabilimento termale dalla sua completa ristrutturazione a partire dal 1882-83 alla chiusura nel 1971, ma anche oltre con diffusi cenni e informazioni sui vari progetti di rilancio avanzati da allora ma ancora rimasti senza realizzazione. Magali Scheder-Lucchini affronta la geologia globale del territorio nord-ticinese e quella locale dell'aerea del Monte Simano dalle cui falde sgorga l'acqua termale.

Priska Binz Nocco dedica un capitolo delle acque minerali come rimedio nell'800 e nel '900 partendo dalla terapia idroterapeutica per passare alla terapia "popolare" e giungere all'idrologia medico-scientifica e all'uso terapeutico delle acque minerali ad Acqua-

rossa e negli altri stabilimenti ticinesi, compresa l'indicazione di tutte le analisi chimico-fisiche a partire dal 1837 esposte in diverse tabelle con la comparazione delle analisi e le relative conclusioni. Giulio Foletti illustra e documenta con rare fotografie e planimetrie inedite l'evoluzione architettonica degli edifici e dei manufatti termali e delle strutture accessorie private e pubbliche: il Caffè Federale, l'Albergo Acquarossa, con ufficio postale e telegrafo, la Cappella e l'ex Pretorio. Tommaso Fiorini conclude la serie dei contributi pubblicati nel volume con una personale, sensibile esposizione sul nucleo termale di Acquarossa, dalla rappresentazione all'identità del luogo terminando con un accorato appello alla salvaguardia del nucleo e dell'atti-

vità termale e alla riabilitazione del luogo con rivalorizzazione territoriale.

Al volume sono aggiunti alcuni utili apparati: una cronologia, una serie di estratti di articoli sulle terme dal 1893 al 1911 (più il diario di Vincenzo Dalberti del suo soggiorno nel 1818), la bibliografia generale e le biografie degli autori. Si tratta di una "summa" di interventi originali e preziosi che fanno finalmente il punto su una struttura vallerana di antica e benemerita funzione e tradizione, attualmente purtroppo sospesa, ma che vogliamo sperare e credere sia solo in attesa di un futuro che la riporti finalmente al servizio della comunità.



Veduta dello stabilimento termale alla fine dell'Ottocento con la centrale termica e gli annessi ultimati (Archivio Giuseppe Gianella)

Costruzione della linea ferroviaria Biasca-Acquarossa, 1910 (Fondazione Archivio Fotografico R. Donetta)

# “L'odore del legno tagliato”, le segherie idrauliche in Ticino

Nuova pubblicazione del Centro di dialettologia e di etnografia

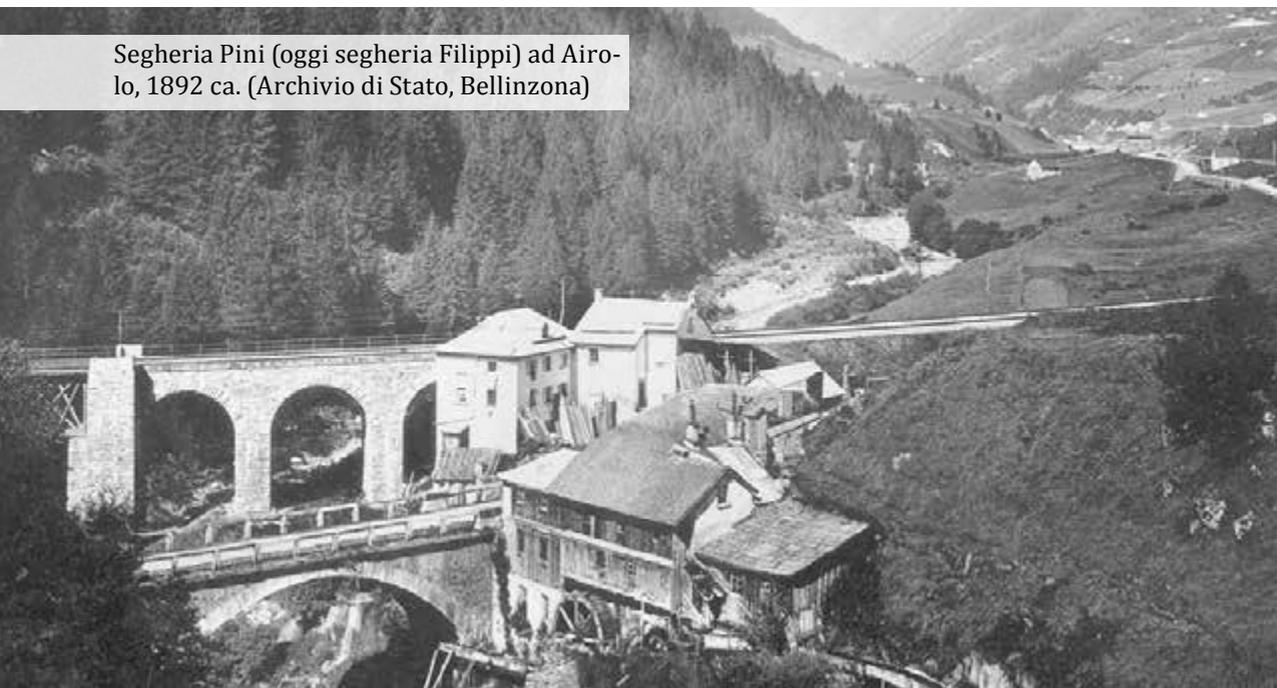
42

di Francesca Luisoni,  
collaboratrice scientifica del Centro di dialettologia e di etnografia

Percorrendo le nostre strade di montagna o passeggiando nei boschi capita di scorgere lungo i corsi d'acqua edifici abbandonati o diroccati, a tratti invasi dalla vegetazione. Questi stabili, oggi quasi anonimi, sono importanti testimoni del nostro passato. Avvicinandoci potremmo infatti scorgervi resti di vecchie ruote, di rogge oppure di altri macchinari che in passato costituivano segherie, mulini, magli o peste e che per il loro funzionamento utilizzavano la forza motrice dell'acqua e che oggi, complici l'avvento della corrente elettrica e i cambiamenti sociali,

sono stati abbandonati. Fino all'inizio del XX secolo questi opifici erano però molto diffusi in tutto il Cantone; un'analisi odierna di questo fenomeno, ormai legato al passato, ci permette di evincere importanti informazioni sulla storia e sull'evoluzione del nostro territorio e sulle attività che vi si esercitavano. In quest'ottica si inserisce la recente pubblicazione del ricercatore indipendente Tarcisio Casari, *L'odore del legno tagliato*, dedicata alle segherie idrauliche del Cantone Ticino, edita dal Centro di dialettologia e di etnografia. Un'opera che rientra nella linea editoriale del CDE, che da sempre si propone quale editore o coautore di progetti di ricerca indipendenti che hanno una pertinenza con la sua attività o con i materiali da esso rac-

Segheria Pini (oggi segheria Filippi) ad Airolo, 1892 ca. (Archivio di Stato, Bellinzona)



43

colti (si vedano ad esempio i lavori di Sandra Eberhardt-Meli *Artigiani della terra: i laterizi in Ticino e il lavoro dei fornaciai, 2005* e Giulia Poretti *La malva tücc i maa i a calma: inventario etnobotanico delle piante medicinali del Cantone Ticino, 2011*).

Partendo dal lavoro dei boscaioli e dallo sviluppo delle prime seghe e segherie idrauliche, il libro di Casari indaga sulla diffusione delle attività di segatura nel nostro territorio. L'autore ha percorso tutto il Ticino sulle tracce delle vecchie segherie, recandosi in ogni comune dov'erano attestate segherie a visionare di persona gli stabili o i ruderi, effettuando rilievi e cercando di comprendere la tipologia e il funzionamento dei macchinari. Dove gli è stato possibile ha ricostruito la storia di ogni singolo stabilimento, scartabellando negli archivi locali o intervistando i discendenti di segantini o gli abitanti del luogo; ha poi realizzato disegni e cercato cartine e vecchie fotografie. Un lavoro meticoloso, protrattosi per diversi anni, ma non sempre facile, visto che molti opifici andarono distrutti nelle alluvioni ottocentesche e che la maggior parte di quelli ricostruiti o sopravvissuti alle furie delle acque ha cessarono o modificarono la propria attività nella prima metà del Novecento (soprattutto in seguito all'avvento della corrente elettrica).

Il risultato è una corposa e approfondita ricerca di 456 pagine, corredata da oltre 300 illustrazioni (tra le quali spiccano molti disegni dell'autore e fotografie inedite provenienti da archivi privati), in cui il tema delle segherie idrauliche è trattato minuziosamente in ogni sua sfaccettatura, grazie anche all'integrazione di informazioni e strumenti etnografici e linguistici da parte del CDE. Nel libro, alla minuziosa descrizione tecnica delle attività di segantini e boscaioli e alla presentazione delle varie tipologie di segheria, fa seguito la presentazione, comune per comune, delle 140 segherie idrauliche di cui si ha notizia nel corso dei secoli. Grazie alle tabelle riassuntive, alle cartine, alla raccolta di toponimi e a un glossario dialettale specifico, il testo offre al lettore un quadro assai composito e approfondito delle tecniche tradizionali di lavorazione del legname in Ticino ed evidenzia l'importanza che la filiera del legno ha rivestito in passato nel nostro Cantone.

È possibile ottenere il volume in tutte le librerie oppure rivolgendosi direttamente alla segreteria del Centro di dialettologia e di etnografia.

La segheria Dazio a Fusio in località Al Ciòss, come si presenta allo stato attuale



# Il cimitero monumentale di Lugano

Nuova pubblicazione nelle “Guide storico-artistiche della Svizzera”

44

di Cristina Brazzola

La prestigiosa collana delle “Guide storico-artistiche della Svizzera”, edita dalla Società di storia dell’arte in Svizzera, che annovera oltre mille titoli dedicati a località e importanti monumenti di interesse storico-artistico, si è di recente arricchita di un nuovo volume dedicato al cimitero monumentale di Lugano. La pubblicazione va ad aggiungersi alle altre della stessa collana dedicate al patrimonio luganese: “Il palazzo dei marchesi Riva a Lugano” (1995) e “Il complesso di Santa Maria degli Angeli e LAC” (2015). Le guide, generalmente rivolte a un vasto pubblico, sono molto apprezzate anche dagli specialisti per gli approfonditi contenuti scientifici. Il volume dedicato al cimitero monumentale di Lugano, realizzato su iniziativa e in collaborazione con il Museo d’arte della Svizzera italiana, ripercorre la storia e le trasformazioni del recinto di via Trevano, detto anche “alla Gerra”. Il camposanto, inaugurato nel 1899, è costruito in sostituzione dei precedenti, ormai diventati insufficienti: il cimitero cattolico di Gambalarga e quello protestante di Loreto, entrambi aperti nel 1835 in seguito alla chiusura del vecchio camposanto nei pressi della cattedrale di San Lorenzo, per molti secoli usato quale luogo di sepoltura. Il cimitero di Lugano, edificato su modello dei cimiteri monumentali italiani, in particolare del monumentale di Milano, aperto nel 1866, è progettato dall’architetto Paolo Zanini, che vince il concorso indetto dal Mu-

nicipio di Lugano nel 1895. Zanini adotta per gli edifici un gusto eclettico, molto diffuso a quel tempo, dagli accenti bizantineggianti e neomedievali.

Nel 1916, dopo lunghi dibattiti che opponevano conservatori e liberali, nella porzione orientale sorge il primo tempio crematorio del cantone, su progetto dell’architetto Ferdinando Bernasconi di Locarno, che rappresentava allora una grande novità. Si tratta della prima trasformazione della struttura originaria del camposanto, che sarà seguita da ulteriori ampliamenti nella zona settentrionale, avvenuti fra gli anni Sessanta e i primi anni Duemila.

Nella parte introduttiva del volume è inoltre tracciata la storia artistica del cimitero. Il recinto luganese, fra i più importanti della Svizzera, costituisce infatti un vero e proprio museo a cielo aperto ed è fonte di importanti testimonianze artistiche che permettono di ricostruire il percorso della scultura ticinese degli ultimi centocinquanta anni, in quanto conserva anche sepolture provenienti dai vecchi camposanti. Accanto a tombe di antiche famiglie e di personalità locali sono presenti numerose opere d’arte realizzate da alcuni fra i più rilevanti scultori della regione quali Vincenzo Vela, Raimondo Pereda, i fratelli Antonio e Giuseppe Chiattone, Luigi Vassalli, Apollonio Pessina, Remo Rossi e Nag Arnoldi, nonché da architetti di fama internazionale quali Mario Botta. Lungo i viali del cimitero è così possibile ripercorrere un importante capitolo della storia della scultu-



Il Famedio



Le Cappelle nella zona Nord

ra del nostro cantone, che dal verismo al liberty, attraverso il ritorno all'ordine, giunge fino alle tendenze dell'arte contemporanea. La seconda parte della guida presenta una quarantina di schede di approfondimento dedicate ad alcuni fra i più significativi monumenti, che rappresentano le principali tipologie stilistiche esistenti nel camposanto. Le opere documentate permettono così di orientarsi anche nella lettura delle sepolture non espressamente citate. In fondo al volume è riportata la mappa del cimitero, dove sono segnalate le tombe menzionate nel testo introduttivo e quelle trattate nelle schede.

La pubblicazione, agile e maneggevole, accompagna il visitatore alla scoperta dei sorprendenti monumenti che si possono incontrare nel cimitero, permettendo di conoscere un aspetto sovente trascurato, quale la plastica funeraria, del percorso artistico di alcuni fra i più importanti artisti attivi nella regione.



Tomba Cabiati

# Stòri, stralüsc e stremizzi

## Registrazioni dialettali nella Svizzera italiana nel 1929

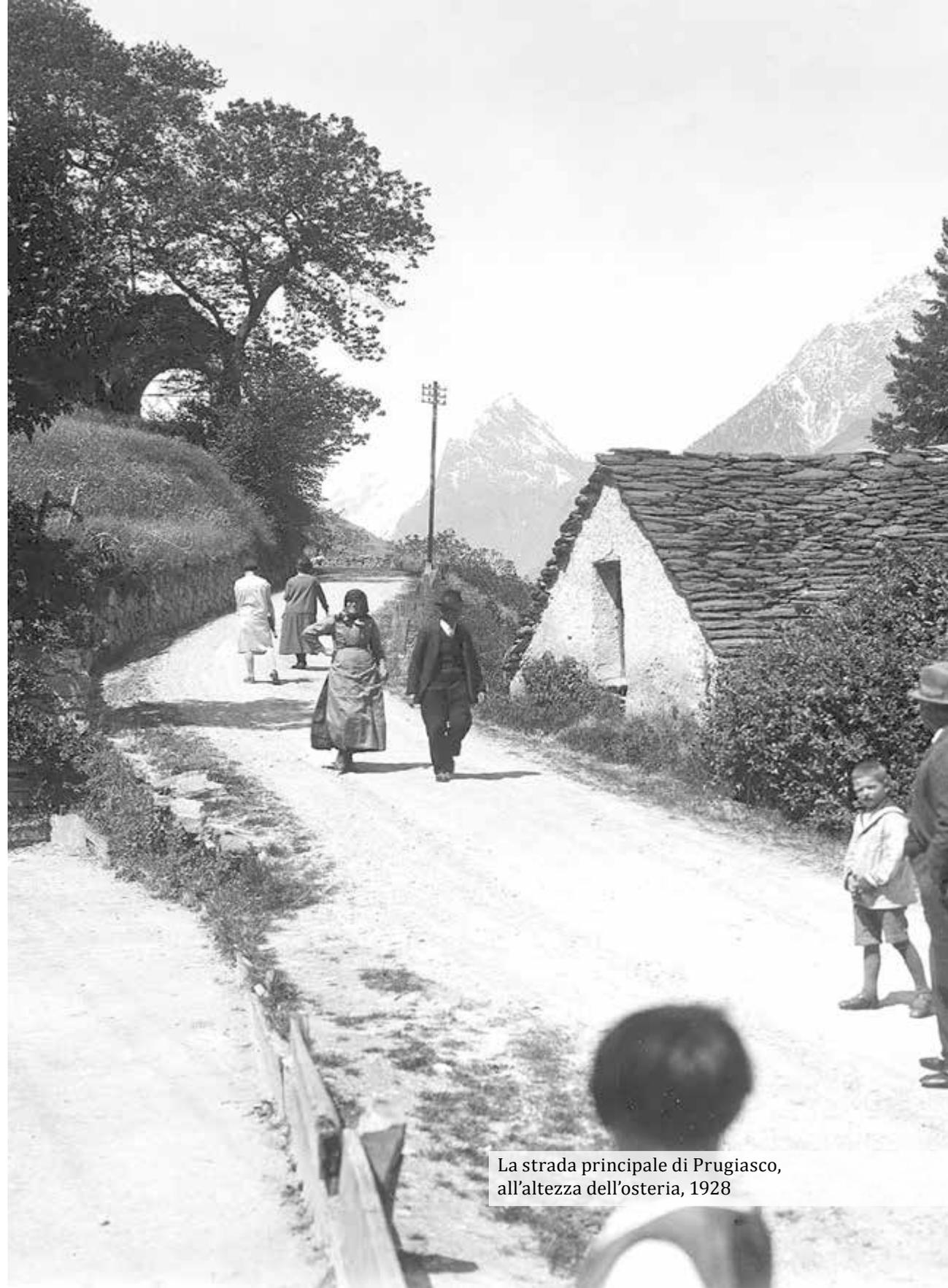
48 di Camilla Bernardasci, assistente all'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo

Il tredicesimo volume dei Quaderni del «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» ospita una raccolta di fonti orali dialettali risalenti al 1929 e curata per conto dell'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo da Camilla Bernardasci e Michael Schwarzenbach. Le quaranta registrazioni furono incise a Bel-

linzona dall'Archivio zurighese in collaborazione con la *Lautabteilung der Preussischen Staatsbibliothek* di Berlino, allora diretta dal prof. Wilhelm Doegen, con lo scopo di documentare un buon numero di varietà dialettali della Svizzera italiana. Oscar Keller e Silvio Sganzini, i due ricercatori che nel 1929 si occuparono di organizzare e coordinare la campagna d'inchiesta, selezionarono 32 località distribuite uniformemente sul territorio della Svizzera italiana: da Ossasco a



Foto ricordo di un gruppo di vendemmiatori sulla collina di Daro, 1929



La strada principale di Prugiasco, all'altezza dell'osteria, 1928

Muggio e da Niva-Campo a Soazza, passando, ad esempio, per Biasca, Daro, Rivera e Lugano. Per ogni dialetto parlato nelle località prescelte, Keller e Sganzi individuavano un parlante che si prestasse a incidere un testo dialettale con l'ausilio di un grammofono elettrico.

Nella pubblicazione, accompagnata da due CD audio con le registrazioni originali in formato digitale, si trovano le trascrizioni fonetiche e ortografiche, così come una traduzione in italiano di ogni testo. Ad accompagnare il lettore nella decodifica di termini dialettali complessi o caduti in disuso vi è inoltre un apparato di note a piè di pagina. Ogni testo è preceduto da un'immagine d'epoca – inerente o alla località cui appartiene il dialetto in questione, o alla tematica trattata nel testo – e da una breve introduzione sul parlante di cui si sente la voce e sull'argomento tematizzato. Nell'introduzione al volume si ripercorrono invece da una parte la storia dell'Archivio zurighese – dalla sua fondazione nel 1909 fino ai giorni nostri, prestando particolare attenzione all'evoluzione delle tecniche di registrazione e alle diverse campagne d'inchiesta per la raccolta di materiale dialettale in tutta la Svizzera –, dall'altra la genesi delle quaranta registrazioni lombarde della Svizzera italiana.

La raccolta di documenti orali edita ora nel volume *Stòri, stralüsc e stremizzi* è preziosa sia da un punto di vista linguistico – in quanto attesta varietà ed espressioni dialettali oggi cadute in disuso –, sia da una prospettiva storica e culturale, visto che fornisce un interessante spaccato della vita quotidiana della Svizzera italiana dell'epoca. Accanto a racconti che descrivono attività e aspetti della vita contadina, a storie legate alle dinamiche politiche all'interno dei comuni, a importanti eventi storici come la conferenza della Pace di Locarno, fanno parte della raccolta anche poesie, leggende e canzoni popolari.

Veduta panoramica di Cavergno con la chiesa di S. Antonio, 1917



# Patriziato di Daro, lavori assembleari e compleanno

## Festeggiato il secolo di Ovidio Ponzio

di Frediano Zanetti

Giovedì 1 dicembre 2016 si è riunito il consiglio patriziale di Daro, sotto la presidenza di Gianfranco Ponzio. In apertura si è affrontato l'esame dei conti preventivi del 2017. L'Amministrazione aveva già informato i patrizi che la Cablecom aveva disdetto la convenzione inerente l'affitto della zona Cortacce, dove per anni erano situati i loro ripetitori. Ciò comporta per il Patriziato una minor entrata annua di 5000 franchi. A causa di questa minore entrata il Patriziato di Daro deve presentare il preventivo di spesa nettamente in rosso. Ci si dovrà concentrare nel dover ridurre determinate attività, di cui il presidente dell'Ufficio Felice Zanetti ha fornito qualche ragguglio. Il preventivo è stato comunque accettato. Sotto il profilo contabile-amministrativo, il segretario Ian Rossi-Pedruzzi ha informato che il Patriziato si è adattato prontamente alle istruzioni degli Enti Locali per la tenuta della contabilità a partita doppia. Alle eventuali si è discusso del prossimo concorso pubblico per l'affitto della baita ubicata sul Monte Luca e del cronico problema dei rifornimenti sorgivi in zona Monti di Basso. Da parte del consigliere Tiziano Zanetti è giunto l'invito per lo studio un progetto di esbosco da realizzare e mettere in atto ai lati delle strade consortili di Daro e Artore. Questi interventi forestali potrebbero godere del sussidiamento da parte del Fondo di aiuto patriziale cantonale.

Con una duplice festosa adunata, lunedì 9 gennaio 2017, famigliari, autorità e amici hanno festeggiato Ovidio Ponzio che in ottima salute ha tagliato il prestigioso traguardo dei cento anni. Adunata con un prologo iniziato al Ristorante Penalty e proseguita alla Casa anziani Greina dove il direttore Andrea Bordoli ha fatto gli onori di casa. Ovidio è stato impegnato come capo elettricista presso la Stazione FFS di Bellinzona raggiungendo il pensionamento dopo 45 anni di servizio. Nella lunga e meritata quiescenza si è regolarmente attivato in mansioni di vario genere sia presso la sua abitazione in Via ai Ronchi che presso la casa di vacanza sui Monti di Paudò. È sempre stato occupato riservando massima cura al suo orto e alle piante da frutta. Per il 100esimo compleanno ha ricevuto numerosi messaggi augurali, dal Gruppo Giovani di Artore, da autorità patriziali, comunali e cantonali.



Nella foto, da sinistra: Felice Zanetti, Ovidio Ponzio e Giorgio Soldini

## Arogno, Patrizi in assemblea

52

Domenica 4 dicembre 2016 si è tenuta la seconda Assemblea ordinaria del Patriziato di Arogno. Alla presenza di 20 Patrizi, con Mosé Cometta presidente per il prossimo anno. È stato accettato il messaggio dell'Ufficio Patriziale per adottare il piano dei conti modificato in base alle direttive cantonali. Il preventivo 2017 prevede un disavanzo di 800 franchi. Nel corso dell'Assemblea è stato ringraziato l'artista locale Romeo Manzoni che, durante la festa degli Amici dell'Alpe di giu-

gno, ha donato un bassorilievo in bronzo che è stato posta all'entrata dello stabile principale. L'opera richiama i tempi che l'artista ha passato in gioventù sull'Alpe. Al termine dell'assemblea gli ingegneri Mona e Cattano hanno presentato il progetto Skypull, evidenziando come la vetta del Monte Sighignola sembra essere un punto di vento interessante da considerare per un eventuale sfruttamento. La mattinata si è chiusa con un conviviale aperitivo.



## Carasso, la Fondazione premia i giovani

### Festa dei Patrizi carassesi

Si è svolta sabato 3 dicembre 2016 la tradizionale festa dei patrizi Carassesi organizzata dalla Fondazione del Patriziato di Carasso e abbinata al premio giovani che hanno ottenuto un diploma superiore o un apprendistato. Da oltre cinquanta anni i giovani Patrizi diplomati sono gratificati per il loro impegno e il risultato ottenuto. Alla festa e alla cena, presenti oltre un centinaio di cittadini patrizi, la Presidente della Fondazione Katia Marchesi e Mauro Minotti Presidente del Patri-

ziato hanno premiato: (nella foto da sinistra) Fabio Minoli, Celso Cippà, Giona Bionda, Filippo Marchesi, Rossella Menafoglio (assente). Durante la stessa sono intervenuti anche il vicesindaco di Bellinzona Felice Zanetti che ha portato i saluti del Municipio, il Presidente dell'ALPA Tiziano Zanetti e Camelo Malingamba in rappresentanza della Banca Raiffeisen Bellinzonese e Visagno che ha offerto un gradito omaggio.

53



## Patriziato di Carasso, mazza casalinga

54

In gennaio si è svolta la “mazza del maiale” casalinga patriziale, manifestazione che si ripete da oltre 20 anni, ed è ben radicata nelle tradizioni della frazione bellinzonese. La mazza avviene nel ricordo delle abitudini che contraddistinguevano la nostra regione, ovvero l'usanza di provvedere, con l'aiuto di un esperto macellaio, al proprio fabbisogno familiare con “una mazza del maiale” casalinga. La manifestazione è particolarmente apprezzata per il momento conviviale e d'incontro che essa rappresenta, oltre che per l'ottima qualità dei salumi che vengono venduti. Dei 300 kg di carne che sono stati lavorati secondo le antiche tradizioni, la gran parte è già stata venduta al centinaio di persone della frazione che hanno partecipato all'aperitivo offerto dal Patriziato. Il rimanente sarà messo a disposizione in aprile.



## Gravesano, Castagnata per il Patriziato

55

Sabato 8 ottobre 2016 si è svolta presso l'ex asilo di Gravesano la riuscitissima terza edizione della castagnata organizzata dal Patriziato in collaborazione con il Municipio di Gravesano e con la graditissima partecipazione dei bambini delle due sezioni dell'asilo e delle loro maestre, che con i loro bellissimi lavoretti hanno decorato la sala. Durante la

fešta si sono svolti degli intrattenimenti per i bambini presenti e oltre alle castagne si sono gustate anche delle buonissime torte fatte in casa dalle gentili signore patrizie. Il Patriziato ed il Municipio ringraziano la popolazione per la numerosa partecipazione e già sin d'ora annunciano che la prossima edizione è prevista nel mese di ottobre 2017.



# Assemblea dei Patrizi chiassesi

56

In gennaio l'Associazione Patrizi Chiassesi ha tenuto la sua quarantanovesima assemblea annuale, come di consueto al ristorante Vecchia Osteria di Seseaglio, con successivo pranzo in comune.

Il presidente Sergio Bernasconi, durante la sua relazione, ha salutato e ringraziato i presenti, con le autorità comunali, che a loro volta hanno poi preso la parola per spiegare alcuni aspetti del lavoro svolto dal Municipio. Laura Chiesa ha presentato il progetto di Sito internet per l'Associazione Patrizi Chiassesi; si tratta di un sito che punta sul lato emotivo, con ampio spazio per immagini, fotografie, ricordi personali, materiale familiare, documenti, poesie, informazioni, link. Questo

progetto è in sintonia con le esigenze del comune di Chiasso e dell'ALPA.

Durante il pranzo sono state lette, per voce del giornalista Matteo Bernasconi, dell'arciprete Don Gianfranco Feliciani e per mezzo di un nastro registrato con la voce del novantatreenne Silvio Canova, poesie dialettali su Chiasso, scritte dalla patrizia Maria Buob Canova e raccolte in un opuscolo per commemorare la sua scomparsa.

Prima dell'assemblea l'arciprete di Chiasso Don Gianfranco Feliciani aveva celebrato la Santa Messa in suffragio dei defunti, con la benedizione e la distribuzione del pane offerto alla popolazione dai patrizi.

